

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

264.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

PAG.	PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 23-27 ottobre 1995:	Proposta di legge (Discussione):
PRESIDENTE 16312, 16313, 16314	S. 359-B. — Senatori CAVAZZUTI ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (<i>approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato</i>) (2231-B).
CACCAVALE MICHELE (gruppo forza Italia) 16314	PRESIDENTE . . . 16278, 16279, 16281, 16282, 16285, 16286, 16289, 16302, 16305, 16307, 16309, 16312
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale) 16313, 16314	AGOSTINI MAURO (gruppo progressisti-federativo) 16307
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:	BERNINI GIORGIO (gruppo forza Italia), <i>Relatore per la X Commissione</i> . . 16286, 16305
PRESIDENTE 16277	CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 16289, 16290
Disegno di legge assegnato a Commissione in sede referente:	
(Stralcio di disposizioni) 16282	
Disegno di legge di conversione:	
(Autorizzazione di relazione orale) . . . 16314	
Missioni 16277	

264.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

PAG.	PAG.
CARUSO MARIO (gruppo alleanza nazionale)	DILIBERTO OLIVIERO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . 16295, 16299
16302	D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo CCD) . 16295
CLO ALBERTO, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> 16289, 16305	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) 16298
GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 16305	NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale) 16298
GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . 16279, 16281	NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) 16301
PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord) 16309	PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord) 16299
PERALE RICCARDO (gruppo forza Italia) . 16281	SORO ANTONELLO (gruppo PPI) 16301
PERTICARO SANTE (gruppo CCD), <i>Relatore per la IX Commissione</i> . 16283, 16285, 16305	TARADASH MARCO (gruppo forza Italia) . 16297
Su dichiarazioni rese dal Ministro di grazia e giustizia al Senato:	Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE . . . 16295, 16296, 16297, 16298, 16299, 16300, 16301, 16302	PRESIDENTE 16277, 16282
BUONTEMPO TEODORO (gruppo alleanza nazionale) 16296	GASPARRI MAURIZIO (gruppo alleanza nazionale) 16282
CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto) . . 16300	Ordine del giorno della seduta di domani 16314
CONTI GIULIO (gruppo alleanza nazionale) 16300	Considerazioni integrative della relazione del deputato Giorgio Bernini, relatore per la X Commissione, sulla proposta di legge n. 2231-B 16315
COSTA RAFFAELE (gruppo FLD) 16298	
DEL TURCO OTTAVIANO (gruppo i democratici) 16299	

La seduta comincia alle 9.

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura delle missioni odierne.

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge:

Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Carlesimo, Colli, De Rosa, Lembo, Maiolo, Paola Martinelli, Mazzone, Novi, Simonelli e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,06).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel corso della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da que-

sto momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti, sempre previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento, per le votazioni elettroniche senza registrazione di nomi.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge (ore 9,07).

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare i democratici ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

POZZA TASCA ed altri: «Interventi a sostegno e tutela della produzione della ceramica artistica» (2825).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2825.

(È approvata).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ZANI ed altri: «Norme a favore delle vitti-

me della cosiddetta 'banda della Uno bianca'» (3008).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3008.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BONO ed altri: «Istituzione dell'albo professionale dei consulenti tributari» (2619).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2619.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BONO ed altri: «Ordinamento della professione di dottore commercialista e di ragioniere commercialista» (2975).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2975.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

POLI BORTONE ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla regolarità delle attività svolte dalla lega delle cooperative e dalle sue associate» (3262).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3262.

(È approvata).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Discussione della proposta di legge: S. 359-B — Senatori Cavazzuti ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato) (2231-B) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato di iniziativa dei senatori Cavazzuti ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità.

Avverto che è stata presentata, dal deputato Grimaldi, una questione pregiudiziale di costituzionalità.

Chiedo al deputato segretario di darne lettura.

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge:

La Camera, vista la proposta di legge contenente «Norme per la concorrenza e la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità»;

ritenuto che nel quadro complessivo emerge una costruzione che colloca su un piano esterno al Governo figure istituzionali con poteri e attribuzioni proprie dei ministeri competenti, oltre tutto trasferite dagli stessi, svincolate dalla formazione dell'indirizzo politico del Governo e sottratte alla responsabilità politica del Consiglio dei ministri e al controllo del Parlamento;

rilevato che la proposta rivolta al Presidente del Consiglio da parte del ministro competente di decidere in difformità dall'Autorità, a seguito della modifica apportata dal Senato della Repubblica (articolo 2, comma 13) al testo approvato dalla Camera, può essere fatta esclusivamente per gravi e rilevanti motivi di utilità generale;

ché tale specificazione viene a limitare ulteriormente le prerogative già ridotte rimaste al ministro e al Governo;

che ciò altera lo schema di equilibrio fra i poteri dello Stato, perché concepisce Autorità non più controllabili attraverso il rapporto politico-costituzionale tra Parlamento e Governo;

che pertanto la proposta così come formulata in contrasto con gli articoli 92, 94 e 95 della Costituzione

delibera

di non passare all'esame dal provvedimento

Grimaldi.

PRESIDENTE. A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Il deputato Grimaldi ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, è noto che noi non siamo d'accordo su questa proposta di legge. A parte il lavoro che è stato svolto nel corso della precedente lettura alla Camera e le modifiche che ab-

biamo richiesto di apportare a questa proposta, noi avevamo già sollevato in quella sede una questione pregiudiziale di costituzionalità che riguardava la struttura stessa di queste Autorità. In effetti esse non hanno solo un potere di controllo, ma sono organismi dotati di una vera e propria potestà e capacità gestionale. E questo contrasta con tutti i modelli che sono in uso presso i sistemi legislativi di altri paesi.

Noi rilevammo già che per quanto riguarda le Autorità così come concepite da questa proposta di legge, soprattutto per il settore delle energie, vi erano diverse anomalie che denotavano un palese ed evidente contrasto con la Costituzione. In effetti bastava dare un'occhiata ai poteri che venivano conferiti e alle attività che avrebbero dovuto svolgere tali autorità per rilevare immediatamente, per esempio, che esse operano in piena autonomia e con assoluta indipendenza di giudizio. Esse propongono la modifica delle clausole delle concessioni e delle convenzioni; stabiliscono le tariffe, i parametri e gli altri elementi di riferimento per determinare le tariffe; emanano le direttive per la separazione contabile ed amministrativa e verificano i costi delle singole prestazioni; emanano direttive concernenti la produzione ed erogazione di servizi da parte delle imprese; promuovono iniziative volte a migliorare le modalità di erogazione di servizi; propongono la sospensione e la decadenza delle concessioni; impongono modifiche alle modalità di esercizio dei servizi e così via.

Quello che è ancora più grave è che queste autorità, in effetti, ereditano buona parte dei poteri e delle facoltà, se non tutti, che attualmente sono attribuiti ai ministeri.

È noto che il rapporto corretto dal punto di vista costituzionale tra Governo e Parlamento vuole che sia quest'ultimo ad affidare al Governo l'esecutività degli indirizzi politici e che vi sia un continuo rapporto di controllo del Parlamento sulle attività di governo. Questo non avviene più: in relazione ai poteri che sono conferiti alle autorità, tale rapporto viene completamente meno.

Non soltanto queste autorità non sono emanazione del Parlamento — come pure potrebbe essere, se si trattasse di poteri esterni, mentre sono nominate in maniera

diversa — ma esse non rispondono nemmeno al ministro e dunque neanche al Parlamento. Quindi, qualsiasi controllo da parte di quest'ultimo o qualsiasi tentativo di determinazione di indirizzo in ordine a questioni importantissime, come quelle relative alla gestione delle fonti di energia, viene completamente sottratto alla verifica parlamentare.

Tutto ciò si accentua a seguito delle modifiche apportate dal Senato. E questa è la ragione per la quale abbiamo presentato una nuova questione pregiudiziale che, pur ricalcando la precedente, tiene conto delle modifiche, che definirei peggiorative rispetto alla proposta approvata dalla Camera.

In effetti il ministro, secondo lo schema approvato da questo ramo del Parlamento, aveva la possibilità, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, di discostarsi dalle decisioni assunte dall'autorità. Infatti l'articolo 2 nel testo precedente stabiliva che il ministro competente, qualora non intendesse accogliere la seconda proposta dell'autorità, proponesse al Presidente del Consiglio dei ministri di decidere, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, in difformità, motivandone le ragioni.

Vi era dunque la possibilità di deliberare in difformità, con il solo onere a carico del ministro di indicare i motivi di tale difformità. Adesso invece, nel testo approvato dal Senato e che viene ora sottoposto al nostro esame, questa facoltà del ministro è ulteriormente ridotta. Il testo, infatti, stabilisce che il ministro competente, qualora non intenda accogliere la seconda proposta dell'autorità, proponga al Presidente del Consiglio dei ministri di decidere, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, in difformità, «esclusivamente per gravi e rilevanti motivi di utilità generale».

Praticamente, qualora il ministro riscontri anomalie o inesattezze rispetto ad un certo indirizzo, che pure potrebbe proporre, non solo deve motivare le ragioni della difformità, ma può farlo solo per gravi e rilevanti motivi di utilità generale. Questo potere del ministro viene praticamente ridotto al minimo. Tutto ciò, naturalmente, accentua il divario esistente — imposto dallo schema così disegnato — tra queste autorità e il Governo; e, quindi, il Parlamento! Nella

sostanza, una volta che sono state costituite tali autorità esterne (si verifica, quindi, una dislocazione di poteri esterni), il Governo non avrà più alcuna possibilità, o le avrà estremamente ridotte, di intervento sulla gestione delle autorità. Queste ultime, nella sostanza, andrebbero a svolgere una vera e propria funzione di carattere ministeriale o paraministeriale. Non solo, ma esse non sono più controllate e controllabili e dispongono di un proprio personale che gestiranno autonomamente.

Vorrei ora soffermarmi su una delle modifiche apportate dal Senato, la quale, pur non avendo una vera e propria rilevanza costituzionale, risulta essere molto grave. Mi riferisco, ad esempio, al comma 30 dell'articolo 6 della proposta di legge al nostro esame — in precedenza, era il comma 11 — che ha completamente ridisegnato l'intera sistemica del provvedimento, per le note ragioni: per le esigenze dei voti di fiducia, ottenuti al Senato. Il suddetto comma risulta essere del seguente tenore: «Ciascuna Autorità può assumere, in numero non superiore a quaranta unità, dipendenti con contratto a tempo determinato di durata non superiore a due anni, nonché esperti e collaboratori esterni, in numero non superiore a dieci, per specifici obiettivi e contenuti professionali, con contratti a tempo determinato di durata non superiore a due anni che possono essere rinnovati per non più di due volte.». Sottolineo che questo limite di «non più di due volte» porta praticamente a sei anni la possibilità di assumere tale personale. Risulta pertanto evidente che queste autorità hanno una capacità di poter disporre di personale di propria scelta — con un rapporto di tipo pubblico — e che, comunque, non passa attraverso alcun vaglio: viene scelto in maniera discrezionale dalle stesse autorità! Anche questo aspetto evidenzia la dislocazione di poteri — concentrati, molto forti ed assoluti — in un settore come quello energetico, la quale non consente assolutamente alcuna possibilità di intervento da parte degli organi istituzionali.

Tutto ciò ci induce a manifestare ancora una volta la nostra netta opposizione al provvedimento in esame, indipendentemente dalle ragioni che sono alla base della

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

proposta di legge e di questa concezione delle autorità. È chiaro, poi, che il discorso si sposta — tale aspetto verrà affrontato da altri colleghi che interverranno sul merito del provvenimento — sulla necessità o sulla opportunità delle privatizzazioni.

Apro un inciso, esprimendo l'auspicio che il ministro qui presente possa fornirci una risposta. Abbiamo presentato interrogazioni ed interpellanze per chiedere al ministro perché fosse stata posta in essere tutta la procedura di privatizzazione dell'ENI — un ente con il bilancio in attivo: non si comprende, pertanto, perché debba essere privatizzato — prima della approvazione della proposta di legge al nostro esame. Per aggirare il problema, si è ritenuto che il caso di specie non rientrasse nella previsione della legge che parla di «fonti di energia». Pure questo, a mio avviso, rappresenta un uso scorretto di poteri che vengono attribuiti al Governo dal Parlamento; i quali, peraltro, non gli erano stati nemmeno ancora attribuiti, non essendosi ancora verificata l'approvazione di questa legge! È quindi una forzatura di tempi, che non si capisce bene perché debba esservi.

A parte queste considerazioni, insistiamo — e la nostra opposizione è anche in questo senso — sul modo in cui sono state concepite queste forme di autorità. Esse potevano ben rientrare, invece, nello schema più corretto previsto da altri modelli — cito per tutti quello statunitense — nei quali le autorità di controllo non hanno veri e propri poteri di gestione così assoluti, così arbitrari, dei quali non debbano render conto a nessuno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

RICCARDO PERALE. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO PERALE. Signor Presidente, a nome del gruppo di forza Italia, chiedo la votazione nominale sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Grimaldi.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Perale. Passiamo ai voti.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Grimaldi.

(Segue la votazione).

Invito i colleghi a prendere posto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 9,30,
è ripresa alle 10,30.**

PRESIDENTE. Chiedo al deputato Perale se mantenga la richiesta di votazione nominale.

RICCARDO PERALE. No, signor Presidente, la ritiro.

TULLIO GRIMALDI. A nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, chiedo la votazione nominale sulla questione pregiudiziale di costituzionalità.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Grimaldi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Grimaldi.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	280
Astenuti	38
Maggioranza	141
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	261

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

Chiedo ora al deputato segretario di dare lettura di una comunicazione.

Stralcio di disposizioni di un disegno di legge assegnato a Commissione in sede referente.

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge:

La Commissione trasporti, esaminando in sede referente il disegno di legge: «Norme in materia di telecomunicazioni e di diffusione radiotelevisiva» (3180), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio delle norme recate dal capo I, fatta eccezione per le disposizioni di cui al secondo periodo del comma 4 dell'articolo 2, nonché lo stralcio dei commi 3 e 4 dell'articolo 12, del comma 1 dell'articolo 13, degli articoli 14 e 15, dei commi 3 e 5 dell'articolo 19, degli articoli 20, 21 e 22, dei commi 2, 3, 4 e 5 dell'articolo 23 e dell'articolo 24.

Tali disposizioni costituiranno quindi un autonomo progetto di legge con il titolo: «Norme in materia di liberalizzazione e di utilizzo delle infrastrutture e dei servizi di telecomunicazione, nonché in materia di organico del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (3180-ter).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge:

Tale progetto di legge resta assegnato alla Commissione trasporti, in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VII, della X e della XI Commissione.

La restante parte del disegno di legge, che assume il nuovo titolo: «Disposizioni in materia di diffusione radiotelevisiva» (3180-bis), è deferita, in sede referente, alla Commissione speciale per il riordino del settore televisivo.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,33).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Ritengo che la Camera, con le modalità che la Presidenza valuterà, non possa ignorare nella giornata di oggi le sconcertanti affermazioni rese pochi minuti fa nell'aula del Senato dal ministro Mancuso sulle parole che sarebbero state pronunciate dal Capo dello Stato contro la procura di Milano.

Abbiamo ascoltato in molti dalla diretta televisiva le parole di Mancuso circa affermazioni che il Presidente del Consiglio Dini gli avrebbe reso sugli atteggiamenti del Capo dello Stato, il quale avrebbe dichiarato più o meno che la procura di Milano si autodistruggerebbe andando avanti in questa maniera.

Sono vicende che toccano i più alti equilibri istituzionali e che non possono essere ignorate dalla nostra Assemblea anche per le eventuali gravissime responsabilità che potrebbero investire il Capo dello Stato per le parole che sarebbero state pronunciate (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Deputato Gasparri, intende formalizzare una richiesta precisa nei confronti del Governo?

MAURIZIO GASPARRI. La mia è una richiesta al Governo ma anche alla Presidenza della Camera affinché si valutino le modalità attraverso le quali la Camera possa discutere di questi fatti, che mi sembrano molto rilevanti.

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Gasparri, la Presidenza prende atto di questa richiesta e si riserva eventuali valutazioni in merito.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 2231-B (ore 10,36).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta di ieri le Commissioni riunite IX (Trasporti) e X (Attività

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

produttive) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la IX Commissione, deputato Peticaro, ha facoltà di svolgere la relazione.

SANTE PERTICARO, Relatore per la IX Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'odierna seduta...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Peticaro.

Invito i colleghi a far cessare il brusio!
Prosegua pure, presidente Peticaro.

SANTE PERTICARO, Relatore per la IX Commissione. Nell'odierna seduta l'Assemblea riprende l'esame dell'atto Camera n. 2231, sulla base delle ulteriori modificazioni apportate dal Senato. Si tratta del secondo passaggio del provvedimento alla Camera, che fa seguito a due letture operate dal Senato. Si può quindi affermare che il lavoro di affinamento compiuto sul testo è stato sicuramente molto approfondito.

Va tuttavia rilevato, per chiarire senza inutili ipocrisie l'attuale situazione, che i successivi esami da parte dei due rami del Parlamento non sono riconducibili soltanto all'esigenza di migliorare il testo del provvedimento. La stessa formulazione che giunge dal Senato mostra infatti, in termini molto chiari, gli effetti di un iter travagliato. Il provvedimento è stato infatti oggetto della forte opposizione di alcuni gruppi tradottasi nella presentazione di numerosissimi emendamenti sia alla Camera che al Senato. Ciò ha indotto il Governo a ricorrere al voto di fiducia per evitare che i tempi dell'esame parlamentare si prolungassero indefinitivamente. Per motivazioni meramente tecniche connesse all'opportunità di ridurre le votazioni in relazione alla posizione della questione di fiducia, si sono accorpate ulteriormente le disposizioni recate nei vari articoli, che già alla Camera erano state parzialmente compattate. Il testo attualmente in esame, quindi, si riduce a soli tre articoli; l'articolo 2, comprendendo disposizioni che in precedenza erano contenute in diversi articoli, si compone addirittura di 41 commi.

È bene chiarire che l'assetto formale del

testo, se può suscitare, per tale motivo, qualche perplessità, sconta — come già ricordato — la necessità di superare le difficoltà derivanti dall'esplicito ricorso alla pratica ostruzionistica da parte di un gruppo. Resta il fatto che occorre guardare alla sostanza delle disposizioni recate dal provvedimento. In tal senso mi limito a ribadire quanto già affermato in precedenti occasioni per cui, nella prospettiva delle privatizzazioni di società attualmente di proprietà del Tesoro esercenti servizi di pubblica utilità è indispensabile prevedere la costituzione di autorità che svolgano il ruolo di garanti nei confronti degli utenti. In proposito il provvedimento risulta largamente soddisfacente là dove conferisce alle istituende autorità consistenti poteri di intervento nei confronti dei soggetti esercenti i servizi.

Quanto alle modifiche apportate dal Senato, va rilevato che per la gran parte si tratta di semplici interventi di coordinamento formale derivanti dall'accorpamento di vari articoli. Vi sono tuttavia alcune modifiche su cui ritengo opportuno soffermarmi, sia pure brevemente.

La prima è contenuta nel comma 2 dell'articolo 1 e concerne l'inclusione dell'esercizio del credito fra i servizi per i quali si prevedono disposizioni in merito ai criteri da adottare per la privatizzazione delle imprese esercenti i servizi stessi. Come è noto la norma, nella sua versione originaria, era stata introdotta allo scopo di consentire al Parlamento di pronunciarsi, mediante l'espressione di un parere da parte delle competenti Commissioni, sugli indirizzi e le modalità che il Governo intende adottare per la dismissione delle singole imprese. In tal modo si è ritenuto di accogliere una richiesta, avanzata da diversi gruppi, nel senso di prevedere un approfondito dibattito in sede parlamentare per quel che riguarda la dismissione delle singole società (tenuto conto dell'importanza e dell'impatto che in particolare ciò determinerà non soltanto sui mercati finanziari ma, più in generale, sull'assetto industriale) e, sotto il profilo sociale, la privatizzazione, ad esempio, della STET o dell'ENEL.

Suscita tuttavia qualche perplessità l'inserimento dell'esercizio del credito fra i servizi

di pubblica utilità. Non intendo qui contestare l'opportunità di estendere anche agli istituti di credito le disposizioni previste dal comma 2 dell'articolo 1. Il problema è tuttavia che è difficile assimilare l'esercizio del credito ai servizi di pubblica utilità. In sostanza, fermo restando che l'obiettivo che ha ispirato la modifica apportata è condivisibile, vi è un problema in ordine alla sede, in quanto forse tale obiettivo poteva essere correttamente raggiunto prevedendo un comma aggiuntivo o, addirittura, un intervento legislativo specifico.

Quanto alle modifiche apportate all'articolo 2, va sottolineato che al comma 2 si è sostituita la parola «capo» con la parola «articolo». Ciò deriva essenzialmente dall'accorpamento del testo. Lo stesso discorso vale per le modifiche di cui al comma 4.

Il Senato ha invece ritenuto di elevare da cinque a sette anni la durata dell'incarico dei componenti di ciascuna autorità, ripristinando la formulazione già approvata in sede di prima lettura. Si tratta di una modifica che tende probabilmente a garantire una maggiore continuità nell'attività delle autorità, ma che ha suscitato perplessità presso le Commissioni riunite IX e X. In effetti, la durata dell'incarico appare eccessiva. A mio giudizio, non si tratta comunque di una questione di primaria importanza.

Si è poi ulteriormente rafforzata la disposizione di cui al comma 9, prolungando da due a quattro anni il periodo entro il quale vale il divieto imposto ai componenti dell'autorità di intrattenere rapporti con le imprese operanti nel settore di competenza anche dopo la cessazione dell'incarico, finalizzata a garantire la massima imparzialità da parte dei componenti stessi. Anche in questo caso mi sembra che la modifica sia tutto sommato accoglibile, nonostante qualche dubbio espresso nelle Commissioni.

Meramente formali sono poi le modifiche di cui al comma 10 e al comma 12, lettere *e*), *h*) ed *m*). Lo stesso vale per la prima delle modifiche recate al comma 13, mentre qualche considerazione va fatta in merito alle disposizioni aggiunte alla fine del comma che si riferiscono all'ipotesi di deliberazione del Consiglio dei ministri in difformità alla proposta dell'autorità. Il Senato ha infatti

previsto che tale ipotesi è limitata esclusivamente a gravi e rilevanti motivi di utilità generale. Contestualmente, è venuta meno la specificazione, contenuta nel testo della Camera, che la deliberazione del Consiglio dei ministri deve contenere la motivazione delle sue ragioni.

Va in proposito ricordato che la modifica introdotta dal Senato era stata prospettata anche alla Camera. Si era tuttavia ritenuto che fosse sufficiente la procedura indicata, in particolare laddove si stabiliva l'obbligo di motivarne le ragioni. Ritengo comunque che neanche in questo caso la modifica del Senato stravolga il senso della disposizione né che ne infici la validità. Per questo motivo essa può essere accolta.

Carattere formale hanno poi le modifiche di cui ai commi 14, 18 e 19. Risulta accoglibile anche la modifica di cui al comma 20, lettera *b*), che esclude il potere di controllo delle autorità per le concessioni, limitandolo più opportunamente alle convenzioni e ai contratti di programma ed agli eventuali regolamenti di servizio.

Carattere formale ha poi la modifica alla lettera *b*) del comma 20, mentre quella recata al comma 23 appare pienamente condivisibile quanto alla finalità, pur suscitando qualche perplessità per ciò che riguarda la formulazione. Si tratta della fissazione in 90 giorni del termine entro il quale le autorità devono adottare il regolamento con il quale disciplinare le audizioni periodiche delle organizzazioni dei consumatori e degli utenti. La perplessità è suscitata dal fatto che si fa riferimento alla nomina delle autorità. Va in proposito sottolineato che il provvedimento, correttamente, non prevede la nomina delle autorità, bensì dei loro componenti. Sarebbe stato quindi più opportuno fare riferimento all'insediamento o alla costituzione delle autorità.

La modifica di cui al comma 28 ha carattere formale mentre al comma 30 si sono apportate due altre modifiche per quanto riguarda la possibilità, riconosciuta a ciascuna autorità, di assumere dipendenti a contratto a tempo determinato. Al Senato si è in sostanza ampliata tale possibilità, prevedendo che i relativi contratti possano essere rinnovati per due volte, anziché per una

sola, come aveva previsto la Camera. È stato poi soppresso l'inciso che limitava tale possibilità fino al completamento della pianta organica. Mi sembra di poter affermare che la modifica è ispirata all'obiettivo di favorire la concreta operatività delle autorità, stanti le innegabili difficoltà che comporta il perfezionamento delle procedure di assunzione mediante pubblico concorso, com'è disciplinato dal comma 29. Resta il fatto che l'ampliamento previsto potrebbe provocare qualche difficoltà interpretativa ...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non si riescono a sentire le parole del relatore! Chiedo un gesto di educazione, se non altro, nei confronti del presidente Perticaro, oltre che del nostro lavoro!

Prosegua pure, presidente Perticaro.

SANTE PERTICARO, Presidente della IX Commissione. La ringrazio, Presidente.

Resta il fatto — dicevo — che l'ampliamento previsto potrebbe provocare qualche difficoltà interpretativa e qualche problema in ordine a rivendicazioni, che è auspicabile non si verificano ma che non possono escludersi *a priori*, del personale assunto a tempo determinato. Va ricordato in tal senso che, proprio nel timore di eventuali rivendicazioni, alla Camera si era ritenuto di limitare ad una sola volta tale possibilità.

Carattere formale hanno poi le correzioni ai commi 35 e 37, mentre maggiore rilevanza ha la modifica di cui al comma 38 per quanto riguarda gli oneri derivanti dall'istituzione e dal funzionamento delle autorità, avendo di fatto il Senato disposto un raddoppio delle relative previsioni di spesa. Tale modifica andrà verificata sotto il profilo della compatibilità con i documenti di bilancio attualmente all'esame del Senato.

Suscita invece perplessità la procedura di cui al comma 39, relativa all'adeguamento del contributo a carico dei soggetti esercenti i servizi; la disposizione, infatti, non risulta perfettamente coerente con le norme di cui alla lettera *b*) del comma 38, anche in ordine alle competenze attribuite ai ministri delle finanze e del tesoro.

Per quanto riguarda le modifiche riferite

all'articolo 3, mi limito a sottolineare l'opportunità di valutare la coerenza con il disposto di cui al comma 4 delle disposizioni recate all'ultimo periodo del comma 5 del medesimo articolo.

Ritengo quindi che, dopo aver svolto gli opportuni approfondimenti sulle questioni alle quali ho fatto cenno e sulle altre che potranno emergere nel corso del dibattito, si possa prevedere un rapido iter del provvedimento per assicurare la definitiva approvazione dello stesso entro tempi brevi. Ciò implica uno sforzo da parte di tutti i gruppi perché prevalga uno spirito costruttivo. Ritengo infatti che il lavoro già svolto dalla Camera e dal Senato abbia consentito a tutti i gruppi di esplicitare con sufficiente dovizia di argomenti le rispettive modificazioni.

In conclusione, desidero sollecitare al Governo alcuni chiarimenti in merito alle disposizioni contenute nell'articolo 1 comma 3, del disegno di legge atto Senato n. 2157, collegato alla legge finanziaria attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Si tratta di un aspetto già emerso nel corso del dibattito presso le Commissioni su cui è necessario comunque che il Governo si pronunci. La disposizione citata delega il Governo ad emanare entro i 5 mesi successivi all'entrata in vigore della legge uno o più decreti legislativi diretti ad istituire organismi dipenti per la regolazione dei servizi di rilevante interesse pubblico ovvero a provvedere al riordino di quelli esistenti.

Si indicano poi, ai fini dell'esercizio della delega, alcuni principi e criteri direttivi; quali la classificazione degli organismi tenendo conto delle funzioni prevalentemente esercitate (rispettivamente di garanzia dei diritti individuali e della collettività degli utenti, di regolazione di settori della vita economica, di coordinamento e vigilanza in settori eminentemente tecnici); l'individuazione di parametri in merito ai procedimenti di nomina dei componenti, all'autonomia organizzativa e funzionale e alla tutela giurisdizionale contro gli atti emessi dagli organismi; l'attribuzione ai suddetti organismi di funzioni di regolazione dei servizi di rilevante interesse pubblico, anche mediante il trasferimento di funzioni attualmente esercitate dai ministeri o da altri enti, nonché di

risoluzione dei conflitti tra soggetto erogatore del servizio e utente.

In merito alla disposizione citata ritengo si possano svolgere alcune considerazioni, la prima delle quali attiene all'opportunità di prevedere un intervento del Governo proprio mentre il Parlamento potrebbe pervenire all'approvazione del provvedimento in esame in materia di costituzione di autorità per i servizi di pubblica utilità. Si tratta quindi di capire se la delega debba intendersi come una sorta di dichiarazione di scarsa fiducia del Governo riguardo alla capacità del Parlamento di pervenire all'approvazione di tale provvedimento. Ciò tuttavia risulterebbe contraddire l'impegno che lo stesso Governo ha profuso nell'esame dello stesso, avendo posto su di esso più volte la questione di fiducia.

Ritengo che si debba poi considerare un secondo aspetto che attiene all'inopportunità di ricorrere allo strumento della delega legislativa in una materia tanto delicata come quella che riguarda le cosiddette autorità indipendenti. Dal dibattito sin qui svolto è emersa infatti, in termini che ritengo sufficientemente chiari, la necessità di garantire l'imparzialità e l'indipendenza delle autorità, soprattutto nei confronti del Governo. Proprio a questo scopo sul provvedimento in esame si è svolta una lunga e controversa discussione in merito alle modalità di nomina dei componenti delle autorità per i servizi di pubblica utilità. La soluzione cui si è pervenuti (su cui, lo ricordo, sia io sia il presidente della Commissione attività produttive Rubino abbiamo manifestato forti perplessità in ordine alla coerenza con il dettato costituzionale) evidenziava peraltro, in termini molto chiari, la preoccupazione di larga parte del Parlamento che si garantisse la massima indipendenza delle autorità. Una più attenta considerazione da parte dell'esecutivo di questa preoccupazione avrebbe forse dovuto sconsigliare la previsione di una norma come quella contenuta nel disegno di legge collegato alla finanziaria cui ho fatto riferimento relativamente ai procedimenti di nomina.

A mio giudizio, suscita inoltre perplessità la prevista classificazione degli organismi indipendenti, che dovrebbe basarsi sulle fun-

zioni esercitate dagli stessi. Non si capisce infatti quale utilità avrebbe tale classificazione, se essa debba cioè intendersi in termini meramente compilativi; in caso contrario, essa sarebbe addirittura pericolosa. Rilevo, infine, che i principi e i criteri direttivi indicati sono quanto meno generici ed imprecisi.

Per tutti i motivi indicati, ribadisco la richiesta di chiarimenti al Governo, trattandosi di questioni che non possono ritenersi ininfluenti per il prosieguo dell'esame del provvedimento in discussione. Vi è infatti la sensazione che in materia il Governo proceda talora in assenza di chiari indirizzi e del necessario coordinamento tra i vari ministeri interessati (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il relatore per la X Commissione, deputato Bernini, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO BERNINI, Relatore per la X Commissione. Presidente, la relazione svolta dal collega Perticaro mi consente di dedicarmi all'aspetto che definirei interstiziale della materia, cioè di affrontare i punti sui quali egli non si è soffermato o che ha trattato in modo sommario.

In prima istanza, direi quasi a titolo pregiudiziale, ritengo doveroso ricollegarmi all'ultimo punto affrontato dal relatore Perticaro. Mi riferisco alle disposizioni dell'articolo 3 del disegno di legge atto Senato n. 2157, collegato al disegno di legge finanziaria e recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica. Mi associo alle considerazioni del collega Perticaro aggiungendone qualcun'altra. Indipendentemente da quella che mi permetto di definire come una perplessità metodologica, legata al fatto che il Governo si sia espresso nella richiesta di delega in un momento in cui il Parlamento si sta occupando degli stessi argomenti o comunque di argomenti connessi, mi permetto anche di dubitare della saggezza di un tentativo di classificazione di queste nuove entità (commissioni amministrative indipendenti) che vengono a far parte per la prima volta del nostro ordinamento giuridico e della nostra sistematica nel campo amministrativo.

Non vi è dubbio che la vocazione della nostra dottrina giuridica sia quella favorevole alla categorizzazione, ma volere addirittura, attraverso criteri indicativi da applicarsi in sede di delega, categorizzare un istituto così duttile e flessibile come la commissione amministrativa indipendente, francamente, a parte i motivi di opportunità, mi sembra poco saggio. Anch'io sarò lieto di sentire i chiarimenti del Governo. Aggiungo anche — e questo mi preoccupa ancora di più — che le disposizioni contenute nella delega o nei criteri che dovrebbero ispirarla sono particolarmente dettagliate. Si arriva a disposizioni che toccano addirittura lo statuto degli enti dirigenti, il personale, i modi di assunzione, la retribuzione, le funzioni. Se così è, a parte l'errore metodologico di una definizione data per sommi capi, ciò priva il Parlamento di alcune delle prerogative fondamentali che sono già state esercitate attraverso una meditatissima lettura plurima del contenuto di questo provvedimento.

Aggiungo — mi sento autorizzato a farlo proprio per la conversazione avuta ieri con il presidente dell'omologa Commissione del Senato — che al Senato è già emersa una corrente di pensiero assolutamente favorevole allo stralcio, da parte della Camera, di queste disposizioni dal testo del disegno di legge collegato.

Ciò premesso, vorrei anche toccare un punto al quale non potrò dedicare troppo tempo per le esigenze di rapidità del lavoro di questa mattina. Si tratta di un punto di carattere generale che ho già trattato nella mia relazione presso la Commissione, ma che sinceramente reputo debba essere affidato agli atti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi stiamo approvando oggi una disciplina strumentale rispetto alla realizzazione di iniziative fondamentali per l'ordinamento giuridico e per l'orientamento politico del nostro paese. Le Autorità costituiscono il *pass partout*, una sorta di «aperti sesamo» verso un fenomeno di immensa portata economica e politica, quello delle privatizzazioni. Un fenomeno nell'ambito del quale si esprime un preciso orientamento che sembra caratterizzare larga parte di questo Parlamento, ma che comunque deve essere a mio avviso, quanto meno in

termini generali, definito prima di dare vita ad una disciplina che ne consenta l'attuazione.

Privatizzare, signor Presidente ed onorevoli colleghi ... Questa confusione è non solo imbarazzante, ma frustrante. Capisco perfettamente il disinteresse dei colleghi ed apprezzo molto il disinteresse silenzioso, mentre purtroppo si tratta di disinteresse rumoroso. È questo a rendere la cosa più imbarazzante.

Come dicevo, privatizzare non significa adottare in modo univoco una tecnica particolare, perché le tecniche possono essere diverse. Ho molto apprezzato che il Presidente Dini abbia espresso in Senato le proprie opinioni al riguardo; opinioni che inevitabilmente, però, si sono trasformate in un dotto catalogo delle tecniche di privatizzazione.

Non voglio tornare su questo argomento, mi limito a ribadire un concetto generale: spero e prego, non solo a titolo personale, ma anche in rapporto agli orientamenti espressi dal gruppo al quale appartengo, che si voglia intendere la privatizzazione non come un mero passaggio di titolo proprietario, cioè dal pubblico al privato (il che non avrebbe significato: non ce l'ha nemmeno nell'ambito dell'Unione europea, che si disinteressa completamente del titolo proprietario), ma che la privatizzazione sia intesa, come deve essere, come collocazione di un ente nel contesto di un'impresa e creazione delle condizioni concorrenziali, cioè di apertura alla libertà di concorrenza e di mercato. Se questa è la filosofia che si vuole perseguire, le tecniche dovranno essere di volta in volta misurate e catalogate. Si potrà pensare ad un'asta competitiva, ad una *competitive building*, ad un *buy-out*, si potrà realizzare attraverso la creazione di *joint ventures*: le tecniche sono mille, ma il principio deve essere quello di realizzare una privatizzazione funzionale e non meramente soggettiva. Infatti, ripeto: se di monopolio si deve parlare, allora, francamente, di fronte a due monopoli, uno pubblico e l'altro privato, preferisco ancora quello pubblico. Se, invece, si deve privatizzare, allora si trasformi il monopolio pubblico non in un monopolio privato, ma in un'impresa concorrenziale in un mercato aperto.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, ma sento il dovere di enfatizzare ancora una volta quanto è stato detto dal collega Peticaro sull'articolo 1, comma 2, che a mio avviso contiene non solamente un equivoco, ma anche un errore, dal punto di vista tecnico.

È già stato sottolineato dal collega Peticaro come affermare che tra i servizi di pubblica utilità viene «compreso ai soli fini del presente comma l'esercizio del credito» costituisca una forma barocca ed anche poco elegante di errore. Non si può, infatti, sbagliare ai fini di un comma: lo sbaglio è sbaglio e non può essere limitato unicamente ad un comma. Tanto è vero che nella disciplina vigente in materia di privatizzazione delle banche — il collega Peticaro lo ha già fatto notare —, queste non sono comprese tra i servizi di pubblica utilità. Se con la norma in questione si intende affermare che è richiesto il preventivo parere, mi sta benissimo, ma non occorre assimilare quello bancario ad un servizio di pubblica utilità, si può semplicemente disporre che sia anch'esso sottoposto alla stessa disciplina.

Vorrei anche far osservare, però, che la questione non si esaurisce in un problema semantico, ma è più delicata, perché nel campo bancario le cose non sono così chiare. Nella disciplina vigente in materia di privatizzazione, infatti, le banche non sono comprese, ripeto, tra i servizi di pubblica utilità e in particolare il decreto-legge n. 332 del 1994, convertito con modificazioni nella legge n. 474 del 1994, che disciplina le procedure di privatizzazione, prevede, all'articolo 2, l'introduzione della cosiddetta *golden share* solo per le società che operano nei settori della difesa, delle telecomunicazioni, dei trasporti, delle fonti di energia e dei pubblici servizi. Dobbiamo quindi ricordare che la questione è in parte già pregiudicata da una legislazione precedente.

Aggiungo anche che l'articolo 1-bis, introdotto durante l'esame parlamentare, prevede la costituzione di autorità indipendenti di regolazione delle tariffe e della qualità dei servizi come condizione per la dismissione delle società di cui all'articolo 2. Occorre però anche dire che le banche sono invece poste, nella previsione di cui all'articolo 3

relativa all'introduzione dei tetti di possesso azionario massimo, accanto alle società di cui al precedente articolo 2. Si deve insomma tenere presente la disciplina della privatizzazione delle banche pubbliche e sappiamo che già tale distinzione non è cristallinamente chiara, perché possono essere pubbliche sia quelle controllate direttamente e indirettamente dallo Stato sia quelle controllate dalle fondazioni, il che pone già alcuni punti interrogativi. Dobbiamo quindi fare chiarezza e non lasciar procedere un provvedimento che invece aumenti il dubbio nell'interprete.

Chiedo, a questo punto, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di ulteriori considerazioni, integrative della mia relazione. Non voglio infatti intrattenermi in un discorso tecnico, che vorrei qui solo brevemente riassumere. La semplice elencazione dei servizi bancari fra quelli che sono considerati di pubblica utilità ai fini di questo comma non solo costituisce una inesattezza tecnica, ma purtroppo apre la porta a qualche incertezza anche di ordine interpretativo. Mi rendo perfettamente conto che le modifiche, giunti a questo stadio dello sviluppo della discussione, sarebbero fuori luogo perché (mi riferisco a quelle che sono le idee personali e del gruppo di cui faccio parte) noi siamo interessati ad una rapida approvazione di questa legge, però desidero che di questo venga dato atto e che nell'attività successiva il Parlamento possa quanto meno ovviare all'inconveniente indicato.

Per quanto riguarda il dettaglio, il collega Peticaro — ripeto — è stato esauriente. Vorrei solamente richiamare l'attenzione su alcuni particolari che ritengo di fondamentale importanza. Il comma 13 dell'articolo 2 è già stato commentato. Esso, disciplinando le funzioni delle autorità ed i rapporti con atti del Consiglio dei ministri e del ministro competente, fa emergere quegli elementi di dubbio costituzionale (non oserei parlare di incertezza perché non condivido questo punto di vista) che sono stati sollevati anche questa mattina. Io credo che su questo dovremmo veramente metterci l'animo in pace una volta per tutte, perché quello delle commissioni amministrative indipendenti è

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

un istituto che penso possa trovare ospitalità a pieno titolo nell'ambito del nostro sistema giuridico.

Devo dire che anch'io sono piuttosto perplesso sul rinnovo dei contratti a tempo indeterminato per i dipendenti delle Autorità, e sono piuttosto perplesso anche per quanto riguarda il ritorno a tempi più lunghi relativamente all'impegno dei membri delle autorità e all'impegno posteriore alla cessazione dell'incarico. D'altra parte, ancora una volta, esiste uno stato di necessità dato dalle priorità di interessi, per cui non suggerisco modifiche di carattere formale.

Vorrei semplicemente terminare osservando che (non mi pare sia stata commentata) mi sembra opportuna tutto sommato la soppressione dell'articolo 11 del provvedimento relativamente alle concessioni di grande derivazione idroelettrica. Credo che il Senato, che ha esaminato a fondo la questione, abbia opportunamente agito, e anche a questo proposito non ritengo necessario suggerire alcuna modifica rispetto al testo approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Deputato Bernini, la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative della sua relazione.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

ALBERTO CLÒ, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Vorrei intervenire solamente con riferimento alla richiesta avanzata al Governo sia dal relatore Bernini che dal relatore Perticaro sul senso della norma di delega contenuta nel disegno di legge finanziaria riguardo alle Autorità. Ebbene, non vi è in quella norma alcun senso di sfiducia rispetto all'iter decisionale in corso presso il Senato e quindi non vi è in quella norma alcun intento di intervenire sulla materia oggetto della proposta di legge oggi in discussione. L'intento di quella norma è piuttosto quello di omogeneizzare l'assieme delle Autorità che sono state costituite anche in passato, rispetto a taluni principi e a taluni assetti organizzativi. Quindi il pro-

blema è quello di rendere omogenee le altre rispetto a ciò che ora si sta normando e certo non di intervenire per modificare ciò che, attraverso un iter molto tribolato ma a mio avviso molto positivo, si sta oggi discutendo e spero sarà approvato.

Ugo BOGHETTA. Che c'entra con il collegato!

PRESIDENTE. Deputato Boghetta, la prego!

Il primo iscritto a parlare è il deputato Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signora Presidente, cari colleghi, abbiamo, certo, spesso discusso di *authoriy*, purtroppo solo raramente siamo davvero entrati nel merito della questione delle privatizzazioni, valutando le ripercussioni che esse avranno sul sistema economico.

Ho appena ascoltato, con sorpresa, le molte obiezioni del relatore sul nuovo articolato ed anche le perplessità del collega onorevole Bernini, il quale ha detto che questa mattina abbiamo l'esigenza di procedere con fretta. Può darsi che io non capisca tale esigenza, ma chiederei di comprendere a cosa devo attribuire la fretta: al contrario, sono convinta che abbiamo bisogno di calma e di serenità per discutere non tanto dell'*authority*, di cui poi i colleghi nel merito diranno, ma soprattutto del problema-quadro del processo di privatizzazione.

Sono in corso processi di privatizzazione che hanno o avranno rilevanti effetti sull'occupazione, sulla qualità dei servizi, sulle tariffe, sulla perdita, in genere, nei settori strategici di controllo da parte dello Stato. Il Governo tuttora non ha ritenuto di indicare le opzioni di fondo e le scelte di politica industriale.

Ricordo che anche altri governi sono stati carenti ed inadempienti in tal senso, infatti già nell'ottobre 1993 i miei colleghi allora presenti in quest'aula dicevano: «Il Governo non ha ritenuto di indicare le opzioni di fondo e le scelte di politica industriale cui dovrebbero conformarsi le dismissioni stesse», anche perché vi è una questione di relazione delle imprese italiane interessate

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

dal processo di privatizzazione ed i loro concorrenti esteri.

Anche il Presidente del Consiglio nel 1993 dichiarava: «C'è un'aggressiva politica economica per la conquista dei mercati da parte delle imprese estere volta a contrastare i tentativi di espansione all'estero delle aziende italiane nonché ad assorbire quote di mercato nel nostro paese».

Non c'è stata risposta nel 1993, non c'è stata nel 1994, chissà se vi sarà nel 1995, signor ministro. La procedura avviata, a nostro parere, è anche in aperto contrasto con un parere — a mio giudizio molto saggio — approvato nella seduta del 16 dicembre 1992 dalle Commissioni riunite V, VI e X della Camera, in ordine al programma di riordino di IRI, ENI, IMI, ENEL ed anche Banca nazionale del lavoro e INA. Ci si domandava quale fosse la strumentazione atta ad assicurare la tutela degli interessi pubblici: le procedure finora seguite mi pare non corrispondano neanche al parere approvato nella seduta precedentemente ricordata.

Sui costi delle privatizzazioni, in attesa di sapere quali sono gli introiti, già spesse volte il collega Marino, intervenendo in quest'aula, ha ricordato le spese vive, i costi della dismissione (per esempio per le consulenze) dell'EFIM — anche se adesso non è di questo che stiamo discutendo —, che si è voluto smantellare in tutta fretta e senza introiti compatibili con il progetto avviato: la procedura di liquidazione non è stata gratuita, ma anzi costosa.

Vi sono *lobbies* che fanno pressione perché il processo di privatizzazione, nonostante i requisiti richiesti dal Parlamento, che il Governo non ha rispettato, vada avanti. Paradossalmente gli organi di stampa padronale e quelli dell'economia internazionale si lamentano per le *lobbies* che contrastano le privatizzazioni, assumendo una posizione di ostruzione in nome degli interessi dei boiardi pubblici. A nostro giudizio vi è, certo, questa *lobby* dei grandi commessi dello Stato, dei grandi boiardi pubblici, ma tanto più forte è quella delle grandi banche d'affari private, di cui vi sono esponenti anche in Italia, seppure in numero limitato. Tutti sanno che in Italia ci sono solo due istituti di credito

specializzati paragonabili alle banche d'affari: l'IMI e Mediobanca. Di quest'ultima ci troviamo spesso a parlare, trattandosi della principale camera di compensazione e di deposito di tutte le partecipazioni incrociate dei principali affari del paese, come ha dimostrato il progetto Gemina, con l'esito che esso ha avuto.

Sofferamoci sulle vicende più recenti dal momento che abbiamo già avuto occasione di dichiarare la nostra opposizione alle privatizzazioni in generale. Al Senato, lo stesso relatore, intervenendo il 26 settembre, affermava che la ricchezza del dibattito che si stava svolgendo era la riprova della volontà del Parlamento di esercitare appieno la sua potestà di indirizzo in materia di privatizzazioni e di non limitarsi unicamente a recepire le scelte elaborate dal Governo. Dopo aver rivendicato le prerogative del Parlamento, è stata posta la questione di fiducia che ha impedito al Parlamento di esprimere il proprio indirizzo in merito al provvedimento.

Il testo licenziato dal Senato conferisce un profilo che taluni definiscono più forte, ma che noi reputiamo più ambiguo, delle autorità di regolazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 11,17).

MARIA CARAZZI. Si dice inoltre che le autorità rispondono alle esigenze evidenziate nel corso dei dibattiti di dotare tali organismi dell'indispensabile autonomia e indipendenza. Ci domandiamo nei riguardi di chi questi debbano essere autonomi e indipendenti. Infatti, ho sempre in mente che ci siano grandi e oscure pressioni che incombono non solo sulle *authorities*, quando si realizzeranno, ma anche sul Governo. Spero che tali pressioni non investano anche il Parlamento. Mi auguro infatti che le pressioni dei grandi investitori internazionali non abbiano peso in questo consesso.

Il Presidente Dini, nell'intervento al Senato in merito alle privatizzazioni, si è soffermato su una questione di cui si è parlato poco in Parlamento, pur essendo oggetto di discussione in molte altre sedi. Sarà quindi

il caso di affrontarlo anche in quest'aula; mi riferisco alle fondazioni. Infatti, la questione delle privatizzazioni ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulle fondazioni di origine bancaria perché, non sapendo chi assorbirà la massa azionaria messa in vendita (anche se lo sappiamo bene: i grandi colossi esteri cui prima facevo riferimento), si parla delle fondazioni le quali, con la direttiva Dini, cederanno tutte le partecipazioni che oggi esse possiedono ancora in aziende bancarie per investire adeguatamente il ricavato di tali dismissioni. Si parla di erogazioni dell'ordine di centinaia di miliardi l'anno che potrebbero derivare da queste fondazioni bancarie.

Dini ha ricordato il nodo delle fondazioni e io sono d'accordo sulla necessità di discuterne. Ma vi è un'altro elemento da aggiungere, che è stato richiamato anche dal Presidente Dini: vi è un altro soggetto, un altro protagonista nel mercato che prossimamente si aprirà con le grandi dismissioni (sempre che le facciate ed io mi auguro che non vi riusciate). Mi riferisco ai fondi pensione. Questi sono ritenuti ancor più indispensabili delle fondazioni per assorbire la vendita di azioni di proprietà pubblica. Ve lo abbiamo detto e lo avete riconosciuto in qualche modo: i fondi pensione sono stati creati all'unico scopo di configurare diversamente il mercato mobiliare italiano.

La vendita di azioni di proprietà dello Stato — sostiene il Presidente del Consiglio — deve tener conto della capacità di assorbimento del mercato. Quest'ultima è ristretta in quanto dipende dalla presenza di operatori che ancora non sono in grado di immobilizzare le risorse necessarie. Il Governo allora si sforza di contribuire allo sviluppo del mercato finanziario con la privatizzazione delle fondazioni, con i fondi pensione. Ma a un certo punto la favola si conclude perché entrano in gioco le grandi banche di affari.

Volevo fare una citazione che non riguarda direttamente le *authorities* e le questioni di cui oggi si dibatte. Mi ricordo che domenica 24 settembre 1995 stavo andando da Milano a San Giuliano Milanese per partecipare ad una festa del partito. Passando da Milano a San Giuliano Milanese ho visto la

sede dell'ENI (noi la chiamiamo «Metanopoli») tutta illuminata a giorno. Allora ci siamo chiesti che cosa stessero facendo di domenica i dirigenti o i lavoratori dell'ENI nella loro sede. Di solito, infatti, di domenica le luci del palazzo sono spente. Dalla lettura de *Il Sole-24 ore* dell'indomani abbiamo saputo che i rappresentanti di tutte le grandi banche d'affari erano stati invitati ad assistere ad una presentazione dei successi del bilancio dell'ENI e alla spiegazione delle ragioni di appetibilità della prossima privatizzazione di tale ente.

L'articolo de *Il Sole-24 ore* era del seguente tenore: L'ENI fa gli straordinari in vista della privatizzazione. A San Donato Milanese il vertice del colosso energetico chimico presenterà i conti del semestre d'oro alle principali banche internazionali. Affiancato dagli uomini della Rothschild di Londra (consulente esterno ed estero scelto alcuni anni fa per la denazionalizzazione) la dirigenza mette in vendita, mette in mostra, mette in vetrina i successi dell'ENI.

Si aggiungeva inoltre che in platea erano presenti gli analisti delle principali banche internazionali, in veste di potenziali investitori e di eventuali partecipanti al futuro collocamento. Colleghi, chi di voi si intende un po' di tali questioni, sa che non è solo appetibile la dismissione in sé, cioè la possibilità di subentrare al Tesoro come unico azionista attuale; quest'ultima sarà un bell'affare, ma prima ve ne è un altro che comporta l'essere indicati come collocatori perché, le parcelle, le percentuali, il servizio pagato per questo collocamento sono assai interessanti. Ho inteso fare questa breve digressione, dicendovi che, osservando la sede dell'ENI di San Donato Milanese illuminata a festa, domenica 24 settembre, mi sono sentita un po' stringere il cuore e ho avuto il seguente pensiero: «guarda con quanta rapidità» — anche il collega Bernini diceva che abbiamo fretta — «andiamo a svendere un patrimonio del genere!».

Vorrei ora soffermarmi su di una banca d'affari che spesso guarda a quanto noi facciamo. Ogni volta che i deputati di rifondazione comunista hanno fatto ostruzionismo — lo fanno e lo rivendicano — su queste *authorities* e sulle privatizzazioni, vengono

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

e sono state espresse ogni tanto osservazioni un po' spazientite sulla stampa padronale — la definisco in questo modo — da parte della Salomon Brothers. Quest'ultima rilevava — spero che lo farà anche domani — che le privatizzazioni non vanno avanti perché vi è il blocco delle *authorities*! Vorrei ricordare ai colleghi che questo nostro grande consigliere esterno — la Salomon Brothers — con una decisione dell'agosto scorso è stata declassata da Standard and Poor's e, per il suo debito a lungo termine, è stata declassata dall'agenzia statunitense Directing, in quanto inaffidabile! Non solo, ma di recente — come tutti avrete potuto leggere sulla stampa economica — la Branch, la derivazione londinese della Salomon, è stata messa sotto osservazione dalle autorità di controllo della City per gravi problemi di carattere finanziario. Alla luce di tali dati credo che questi grandi promotori generali, questi grandi collocatori, che salgono in cattedra per esprimere valutazioni, non abbiano forse esattamente le carte in regola!

Diceva ancora il Presidente del Consiglio e ministro del tesoro che l'approvazione di questa autorità è un passaggio indispensabile per le privatizzazioni (su questo sono d'accordo), ma poi, sempre nel discorso del 26 settembre, ci ha fornito una argomentazione puramente ideologica e di petizione di principio, che credo proprio non possa essere accolta non solo da questa Assemblea, ma anche da chiunque conosca un po' le questioni dell'economia, dello scontro tra monopoli e della struttura monopolistica o oligopolistica non solo per quanto riguarda lo Stato, ma complessiva dei grandi poteri privati del capitale finanziario in questo paese e nel mondo.

Dini sosteneva inoltre che, togliendo di mezzo l'intermediazione politica dello Stato, le autorità potrebbero far rispettare le regole del gioco fissate dall'amministrazione, e costituire un elemento di accelerazione della concorrenza. Concorrenza tra chi? Tra i piccoli produttori indipendenti, oppure tra i tre o quattro grandi gruppi?

Avete citato, ma vi sconsiglio di farlo in futuro, l'esempio britannico. Anche *Il Sole-24 Ore* ha spesso utilizzato esperti delle dismissioni britanniche per accreditare un

percorso di dismissioni piuttosto che un altro. Vorrei ricordarvi che tra agosto e settembre, in quello che viene spesso considerato il modello britannico, si è avuta un'accelerazione alla concentrazione e la scalata di alcune imprese (come tutti avrete appreso dalla stampa, che nelle giornate dal 25 settembre ai primi di ottobre ne ha dato ampia risonanza). Non solo sulla stampa specializzata, ma anche su articoli di quotidiani come *la Repubblica*, *il Corriere della sera*, ed altri, si leggeva che, a cinque anni di distanza dalla privatizzazione dell'energia elettrica, la Gran Bretagna si trovava a fronteggiare una nuova concentrazione, questa volta evidentemente privata, in questo settore strategico perché, a forza di offerte pubbliche di acquisto e di tentativi ostili di scalata, la City era scossa da predatori — così si leggeva sui quotidiani — e le dodici compagnie regionali di distribuzione cominciavano a diminuire e non si sapeva quante ne sarebbero rimaste.

So che il ministro è molto sensibile alle differenze tra il metodo inglese e gli altri metodi di privatizzazione; dico però che, a prescindere dal metodo e dal merito, qualunque situazione di creazione di imprese private darà per forza un esito del genere: ci sarà, cioè, la caccia delle compagnie elettriche private da parte delle imprese dello Stato di cui si tratta e di tutti i monopoli e oligopoli internazionali ad esse interessate. Mi riferisco anche alle compagnie statunitensi che sul mercato inglese si disputano questi magnifici prodotti delle privatizzazioni, che dovevano assicurare, come diceva Dini, la concorrenza.

Questa battaglia, a base di migliaia di miliardi, si combatte per dominare l'industria elettrica, ma è anche una conseguenza della privatizzazione. La riduzione delle tariffe, che era stata promessa, non c'è praticamente stata, e, laddove si è avuta, è stata temporanea e molto inferiore alle attese. Vi invito a rileggere i quotidiani del periodo che va dal 25 settembre al 3-4 ottobre, quando la stampa ha descritto, appunto, la scalata della National Power e di altre imprese del genere. Questo, a detta della borghesia stessa e non dei comunisti, pone in discussione le premesse medesime per cui si era imposto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

il meccanismo di privatizzazione. Gli analisti londinesi, per esempio, ritengono che almeno sei delle dodici società di distribuzione regionale siano destinate, a breve, a perdere la loro indipendenza.

Mi soffermo in particolare sul settore elettrico — anche se l'ENI, colleghi, mi preoccupa molto, ma spero di poterne riparlarne — perché quel settore registra intrecci ai miei occhi molto interessanti anche al fine di capire quale sia il rapporto capitale industriale-capitale finanziario italiano ed estero, quali siano in sostanza gli interessi che spingono l'acceleratore, la fretta famosa che noi non abbiamo. Per esempio la Falck, che adesso ha molti problemi con l'impresa siderurgica, controlla però una società assai produttiva, la Sondel, società elettrica che si occupa di piani di cogenerazione ed è in società con General Electric in molti progetti. In sostanza la Falck possiede la Sondel, la quale a sua volta aspira e cerca di accelerare il processo di privatizzazione. Dietro la Sondel, poi, c'è apertamente la General Electric, che è, ripeto, una sua alleata in alcuni progetti di produzione, ma ci sono anche delle società tedesche (non delle banche, anche se c'è sempre la Deutsche Bank che aleggia dappertutto, ma per il momento lasciamo questa questione sullo sfondo) di cui si conosce nome e cognome, che vogliono, attraverso la Falck e la sua controllata Sondel, partecipare alla privatizzazione.

Penso che questo non sia proibito, ma perché non lo diciamo? Perché le privatizzazioni vengono motivate solo con la libertà di scelta dell'utente (è una favola) e con la diminuzione delle tariffe (è una falsità)? Invece non si dice che è in atto un riposizionamento dei grandi gruppi oligopolistici multinazionali e che non possiamo più difendere una produzione e distribuzione italiana perché per qualche ragione non si usa più farlo.

Ricordo che nello stesso Trattato di Roma non è stabilito così chiaramente che non deve sussistere il monopolio dei servizi pubblici, in particolare dell'elettricità; infatti il comma 2 dell'articolo 90 recita: «Le imprese incaricate della gestione di servizi di interesse economico generale sono sottoposte alle norme del presente Trattato» — cioè di

accelerazione della concorrenza — «nei limiti in cui l'applicazione di tali norme non osti all'adempimento in linea di diritto o di fatto della specifica missione a loro affidata». Quindi tale missione non deve essere compromessa dall'ipoteca generale della concorrenza; l'Unione europea non la nega, però vi sono possibilità di indipendenza di scelta delle singole economie nazionali utilizzati, tra l'altro, da molti.

Se questa è la direzione di marcia dell'Unione europea, non è affatto scontato che la maggioranza dei governi la segua; alcuni hanno una posizione nettamente contraria: sostengono — dovremmo sostenerlo anche noi — che non si può modificare radicalmente in tempi brevi l'assetto esistente in un campo delicato com'è specialmente quello dell'energia elettrica (ma l'ENI non è da meno). Colleghi, vi è troppo zelo sospetto nello smontare tutto; altro che *lobby* degli interessi pubblici, ve ne sono di assai più potenti.

Ricordo un piccolo apologo di Brecht contenuto nelle *Storie da calendario*. A proposito della potenza degli avversari uno dei protagonisti affermava: «I nostri avversari sono potenti, i nostri avversari sanno molto»; l'altro interlocutore, Me-Ti, che rappresenta Brecht stesso, rispondeva: «Non basta dire questo dei nostri avversari; se veramente sapessero molto, non sarebbero nostri avversari».

Sapete che nei colloqui più liberi, non ufficiali, ci viene detto che le nostre esitazioni, i dubbi, i timori, la contrarietà alle privatizzazioni hanno fondamento e che i nostri avversari così potenti (che individuo generalmente nel grande capitale finanziario, ma se volete nome e cognome possiamo tutti conoscerli) non sono così saggi e comunque non hanno a cuore una razionalità che corrisponda agli interessi occupazionali, industriali e finanziari del paese.

In un recente intervento al Senato, l'ex presidente della Federal Reserve Board Paul Volker, rispondendo a domande sulla mondializzazione e finanziarizzazione postegli dal presidente del Senato, ha concluso con la seguente osservazione: «È difficile volere la stabilità e farne un obiettivo. Anche se intervenissimo di più sul mercato dei cambi

sarebbe difficile, perché i mercati privati sono troppo vasti e troppo cinici e possono disporre di più denaro di quanto i governi siano in grado o disposti a spendere». Se, dunque, introduciamo meccanismi di regolazione più o meno automatici ed indipendenti, esponiamo i nostri ex grandi gruppi pubblici a queste pressioni, a questo cinismo, alla prepotenza dei mercati internazionali. Non che anche gli Stati, le imprese statali non siano soggetti a tutto ciò, ma hanno quella possibilità contrattuale alla quale non può ambire una povera *authority* qualunque, tra l'altro senza i poteri di cui può disporre uno Stato nazionale.

Nel corso degli ultimi anni gli attacchi alla statalizzazione ed alla nazionalizzazione, che anni fa invece erano viste nel nostro e in altri paesi come un vantaggio per la stabilità e l'eguaglianza delle regioni nonché per il miglioramento dell'economia, hanno coinciso con uno scadimento dei risultati economici di molte aziende elettriche e non elettriche. Ciò è vero, ma chi ha detto che per rispondere a deludenti risultati il modello organizzativo debba essere quello della privatizzazione? Ripensate ancora — e non voglio insistere oltre — alla questione Gemina e a quell'intreccio che proprio pubblico non è.

La legge sulle *authorities* è un passaggio decisivo per le privatizzazioni e proprio perché siamo contrari alla privatizzazione noi non vogliamo questa legge. Ciò detto, ritengo che tuttavia nel provvedimento vi siano elementi di merito che ho apprezzato molto e sui quali vi sono stati chiarimenti da parte dei relatori.

Intendiamo tuttavia — lo dico sperando che qualcuno comprenda, anche se qualcuno ha già compreso —, ribadire che la privatizzazione di questi settori (ENI, ENEL, ma anche la STET, della quale non ho potuto ancora parlare, ma vi sarà l'occasione per farlo) può avere conseguenze devastanti sull'economia e sull'occupazione. Continuo quindi ad insistere sulla questione, e vorrei che, oltre a dirmi in privato che forse non abbiamo tutti i torti, tali persone nelle proprie formazioni politiche dicessero che non si deve privatizzare, soprattutto in questo modo.

Come ho già affermato, ci sono questi

predatori, i grandi interessi, una febbrile attività di acquisizione nella quale l'apparato pubblico dell'economia italiana sprofonderà se non fermeranno tale processo.

Consentitemi un'ultima considerazione: come sapete e come il compagno Marino ha spesso denunciato, si è detto — anche se adesso non si osa quasi più dirlo — che le privatizzazioni sarebbero servite per diminuire il debito (figuriamoci se lo *stock* del debito può essere intaccato!). A tale proposito il collega e compagno Marino aveva chiesto al governatore Fazio, nel corso dell'audizione che si è svolta il 5 ottobre scorso, se ritenesse che i proventi ricavati potessero essere utili per la diminuzione del debito pubblico, tanto più che non venivano comperati titoli del debito. Il dottor Fazio con molta cautela rispose di non aver detto che il problema del debito pubblico potesse essere risolto attraverso le privatizzazioni; ribadì che nella sua relazione aveva solo ripetuto affermazioni del Governo, e in tale modo si è tirato fuori dalla difficoltà.

Sempre in riferimento al debito, voglio aggiungere un'ulteriore osservazione. Sappiamo che il servizio del debito non solo ingessa una quota rilevante del bilancio, ma svolge anche una funzione sperequativa, perché attua, tra le diverse aree del paese, una redistribuzione dei flussi di interessi a rovescio. Dico questo perché tale ultima considerazione sulla distribuzione a rovescio dello *stock* e dei flussi del debito pubblico introduce una diversa prospettiva, e non solo per quanto riguarda il problema del debito, giacché ha ripercussioni anche sulla finanza locale, tema sul quale saremo chiamati a discutere tra breve in sede di esame dei documenti di bilancio. Se allora dobbiamo pensare al debito come primo obiettivo di risanamento — e non sono io ad affermarlo, lo dice per esempio Nicola Rossi, a nome del CNEL, nel libro *La transizione equa*, edito da Il Mulino nel 1994 — e vogliamo seguire scelte federaliste coerenti, l'operazione di riforma della finanza locale comprende — lo ha detto anche Masera — l'imputazione del debito stesso alle singole regioni o circoscrizioni territoriali. Dunque, e ho concluso signor Presidente, prima di privatizzare l'apparato pubblico regionaliz-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

ziamo il debito, collochiamolo là dove esso è stato contratto; in tal caso individueremo strade più eque, poiché la privatizzazione di imprese, come l'ENEL, che hanno contribuito al riequilibrio territoriale non potrà che far regredire l'obiettivo, che noi sosteniamo fortemente, di eguaglianza non solo sociale ma anche geografica e territoriale nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Sulle dichiarazioni rese dal ministro di grazia e giustizia al Senato (ore 11,35).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'ordine dei lavori perché giungono dal Senato notizie inquietanti, che giudico — come credo molti dei presenti — di inaudita gravità. Un ministro della Repubblica in carica sta esternando — anzi, ha finito di esternare — accuse gravissime, credo senza precedenti nella storia repubblicana, nei confronti del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio e della compagine governativa.

Ritengo pertanto indispensabile che anche questa Assemblea venga messa al corrente di quanto accade al Senato ed abbia inoltre la possibilità di discutere sulle stesse questioni — delle quali non entro nel merito, ma che sono oggettivamente di gravità inaudita — di cui sta dibattendo l'altro ramo del Parlamento. Ciò proprio per la rilevanza istituzionale del fatto che si sta verificando.

Chiedo quindi — ed in questo senso avanzerò una formale proposta nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo fissata per oggi pomeriggio — che non appena sia esaurita la discussione al Senato, si possa procedere immediatamente ad un'analoga discussione alla Camera dei deputati. Credo che ciò sia garanzia di democrazia e di trasparenza anche in una situazione nella quale, per la concomitanza dello sciopero, del *black out* giornalistico, gli italiani non

potranno essere messi correttamente al corrente di queste vicende.

Concludendo, credo sia utile per l'Assemblea, per tutti i gruppi, indipendentemente dalle valutazioni politiche che ciascuno farà, e che saranno diverse, sul merito delle affermazioni del ministro Mancuso, che l'Assemblea stessa possa discutere quelle affermazioni. Chiedo quindi nuovamente che, immediatamente dopo la conclusione del dibattito al Senato, si possa procedere ad analoga discussione alla Camera (*Applausi*).

FRANCESCO D'ONOFRIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Concordo con quanto affermato dal collega Diliberto e non tanto per le notizie che giungono dal Senato. Credo infatti che egli non fosse il solo deputato ad ascoltare il discorso del ministro Mancuso e ritengo quindi indispensabile che la Camera sia investita con estrema urgenza di due questioni. La prima concerne il fatto che il ministro Motzo, intervenendo a nome del Presidente del Consiglio, ha dichiarato che il Governo non condivide le opinioni del ministro Mancuso, il quale, però, ha indicato fatti. Occorre allora che il Presidente del Consiglio venga in questa sede a riferire se i fatti indicati dal ministro Mancuso siano veri o no. Le opinioni sono una questione diversa.

La seconda questione è la seguente. Noi siamo in possesso — distribuito non so in che modo né da chi...

Signor Presidente, le sarei grato se potesse ascoltarmi, perché sto ponendo una questione non solo sull'ordine dei lavori, ma anche sul tipo di richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole D'Onofrio, stavo cercando di mettermi in contatto con il Presidente della Camera.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Capisco; non ritengo affatto scorretto che lei stesse parlando al telefono, ci mancherebbe altro...

Stavo dicendo che quanto affermato dal

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

collega Diliberto mi trova consenziente per due ragioni. Ero presente al Senato al discorso del ministro Mancuso ed all'intervento del ministro Motzo. Siamo di fronte ad una questione decisiva per i rapporti tra Parlamento e Governo. Il ministro Motzo, a nome del Presidente del Consiglio, ha affermato che il Governo non condivide l'opinione che il ministro Mancuso ha espresso in ordine ai rapporti con il Capo dello Stato. A me interessa sapere dal Presidente del Consiglio se i fatti indicati dal ministro Mancuso siano veri o no, perché l'opinione del Governo può attenersi a fatti incontrovertibili, ovvero a fatti non veritariamente riferiti.

In secondo luogo, vediamo circolare un testo, che dovrebbe essere quello dell'intervento del ministro Mancuso, recante anche alcune parti che il ministro non ha letto. Infatti, quelli di noi che hanno seguito l'intervento del ministro Mancuso hanno constatato che dopo l'intervento del ministro Motzo egli ha saltato alcune pagine.

Non so se il testo che ora abbiamo tra le mani comprenda quelle pagine che il ministro Mancuso ha omesso di leggere; se così è, noi abbiamo urgente bisogno di sapere dallo stesso ministro se il testo di quelle pagine sia stato da lui scritto, perché allora i fatti denunciati sono ancora più gravi di quelli che egli ha indicato al Senato.

Pertanto, chiedo che il ministro Mancuso venga urgentemente qui alla Camera per dire, in questa sede, se le pagine non lette al Senato fanno parte comunque del suo intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di alleanza nazionale e di forza Italia*). Chiedo altresì che il Presidente del Consiglio venga anch'egli per dire se i fatti indicati da Mancuso siano veri o falsi.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il collega Gasparri, subito dopo la fine dell'intervento del ministro Mancuso al Se-

nato, ha chiesto in quest'aula, a nome del gruppo di alleanza nazionale, che qualcuno informasse la Camera sulla vicenda. L'assenza di informazione si aggrava per il fatto che è in corso lo sciopero dei giornalisti. Pertanto, mentre gli italiani, davanti ai teleschermi, conoscono i testi, le parole e soprattutto i fatti che si stanno verificando in un momento delicato della vita del nostro paese, i deputati sono invece tenuti qui in aula a fare un po' da intervallo alle grandi vicende politiche!

Alla richiesta del collega Gasparri che vi sia un'informazione immediata in questo ramo del Parlamento su tali fatti, io aggiungo la necessità che la Presidenza fissi addirittura la data del relativo dibattito alla Camera dal momento che il Governo, per bocca del ministro Motzo, sostiene che il ministro Mancuso ha fatto delle provocazioni nel suo intervento ufficiale; non solo, ma adesso circola un testo di quello che dovrebbe essere stato l'intervento del ministro Mancuso, nel quale vi sono quattro pagine non pronunciate dallo stesso e che riguardano argomentazioni legate ai rapporti tra servizi segreti ed altri altissimi livelli istituzionali.

Credo pertanto che la Camera dovrebbe comunque sospendere la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno; se la Presidenza non può fornire, vista la delicatezza del problema, una risposta immediata alla questione, si può comunque sospendere la seduta in attesa che arrivi il Capo del Governo. Del resto, il ministro Mancuso — vero o non vero, non lo sappiamo — ha sostenuto che ogni suo atto ed ogni sua decisione è stata presa in accordo con il Capo dello Stato e con il Capo del Governo, i quali — sempre secondo le dichiarazioni del ministro — lo avrebbero anzi sollecitato ad andare avanti. Inoltre — come citava il mio collega — il Capo dello Stato, secondo quanto riferito dal ministro, avrebbe affermato che Mani pulite è finito e si sta autodistruggendo!

Senza entrare in altri particolari inquietanti, mi pare indispensabile che il Presidente del Consiglio venga alla Camera a riferire, perché diventa ancora più inquietante il fatto che, stando in quest'aula, non possiamo neppure assistere alle dirette televisive

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

che si stanno svolgendo, mentre invece abbiamo il diritto-dovere di essere informati.

Non vi è stata neppure un'iniziativa della Camera nel senso di consegnare a ciascun deputato il testo dell'intervento del ministro Mancuso: sono stato anche all'ufficio stampa della Presidenza, ma non viene consegnato alcun testo! Lo dico anche per evitare — come sta purtroppo avvenendo negli ultimi tempi — che le nostre sedute diventino luogo di turbolenza anziché la sede nella quale svolgere il proprio dovere per il mandato elettorale ricevuto!

Se la Presidenza in questo momento non può assumere decisioni, chiedo che la seduta sia sospesa anche solo per dieci minuti, perché comunque ci deve essere data una risposta ufficiale.

Chiediamo che il Capo del Governo venga a riferire in quest'aula perché non si può andare avanti così. Riteniamo che sia nostro diritto ricevere una risposta ufficiale da parte del Presidente della Camera sul modo in cui intenda consentirci di essere informati sui gravi avvenimenti in corso al Senato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione sollevata è di indubbia gravità. Il dibattito al Senato, peraltro, è ancora in corso mentre la Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari della Camera è convocata alle 15,30, cioè al termine di quel dibattito. È quella la sede idonea per affrontare le questioni relative all'organizzazione dei lavori. A questo punto, il Presidente di turno ritiene che sia nostro dovere continuare nei lavori. Una volta che nel calendario sarà stato inserito il dibattito sull'argomento che oggi occupa l'altro ramo del Parlamento, se ne riparlerà.

Devo ora comunicare all'Assemblea che l'onorevole Presidente della Camera informa che il ministro Mancuso ha dichiarato che il testo che circola non corrisponderebbe a quanto da lui dichiarato.

ELIO VITO. Sono notizie giornalistiche! A chi lo ha dichiarato? Deve venire qui!

GIULIO CONTI. Sono cose riferite!

PRESIDENTE. Sto riferendo notizie che mi sono state comunicate adesso! L'Ufficio stampa della Camera renderà disponibile il testo delle dichiarazioni del ministro Mancuso non appena questi avrà dato assicurazione che corrisponde a quello effettivamente pronunciato.

ELIO VITO. Deve venire a dirlo qui!

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. La sua posizione, signor Presidente è di grande ragionevolezza ed è volta a trovare, attraverso gli strumenti istituzionali della Camera, il modo di discutere il caso sollevato. Vorrei peraltro segnalare la situazione reale del problema di cui stiamo parlando.

Se aspettassimo la riunione della Conferenza dei capigruppo, che è convocata per le 15,30, è evidente che all'Assemblea non sarebbe possibile discutere il caso sollevato, credo, giustamente. Oggi è giovedì e alle 15,30, ripeto, inizierà una riunione della Conferenza dei capigruppo che probabilmente non sarà brevissima; di conseguenza, la Camera non sarà messa realisticamente in condizione di discutere. Ammesso (credo che al riguardo siamo tutti d'accordo) che la questione esista e che la Camera non possa restare indifferente rispetto alle cose dichiarate dal ministro Mancuso al Senato e a quelle non dichiarate ma che circolano (non attraverso ricostruzioni giornalistiche ma attraverso un testo consegnato dallo stesso ministro Mancuso a chi l'ha ricevuto: parlamentari compresi), dobbiamo essere messi in condizione di poter effettivamente discutere, anche in presenza di uno sciopero dei giornalisti che cade in un momento provvidenziale per una parte delle istituzioni e della politica del paese.

Riteniamo necessario che questo organo parlamentare possa compiere il suo dovere in un momento di grave crisi delle nostre istituzioni. Chiediamo, quindi, che la riunione della Conferenza dei capigruppo, prevista per le 15,30, sia anticipata e che si consulti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

il Presidente della Camera affinché ci sia data effettivamente la possibilità di discutere tale questione.

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Taradash, che non spetta a me convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo. Comunque rappresenterò la sua richiesta immediatamente al Presidente della Camera.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Riteniamo del tutto anomalo questo comportamento della Presidenza perché è stato da più parti richiesto l'intervento del Governo. È chiaro che il testo che verrà distribuito dalla Presidenza non potrà che essere il resoconto stenografico dell'intervento del ministro Mancuso, ma il collega D'Onofrio ha fatto una precisa richiesta alla quale ci associamo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, prendiamo atto della risposta che a nome della Presidenza lei ha dato. Riteniamo molto sensati questa linea e il suo invito all'Assemblea a riprendere il lavoro. Sono, queste, ore in cui da molte parti (mi riferisco in particolare all'iniziativa del ministro Mancuso) si pongono in essere comportamenti che a fronte del servizio che va reso alle istituzioni della Repubblica non rendono un servizio al paese...

MAURIZIO GASPARRI. Al servizio di Scàlfaro!

GIULIO CONTI. È cittadino anche Scàlfaro!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Occorre porre in essere il comportamento più responsabile possibile, che consenta all'Assemblea di procedere nel suo lavoro (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza*

nazionale). Attendiamo l'esito della Conferenza dei presidenti di gruppo, sia pure alla luce dell'anticipazione richiesta. Ci sembra questa una linea di saggezza ...

TEODORO BUONTEMPO. Di servilismo!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. ... che in un momento difficile per le istituzioni dovrebbe governare il comportamento di tutti i gruppi se non è l'affermazione della propria identità ma il servizio a tutto il paese quello che si vuole perseguire (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

TEODORO BUONTEMPO. SISDE!

RAFFAELE COSTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Desidero associarmi alla richiesta ... (*commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha chiesto di parlare, per cortesia!

Prego l'onorevole Storace, per esempio, di avere la bontà di consentire all'Assemblea di ascoltare l'intervento dell'onorevole Costa.

RAFFAELE COSTA. Come dicevo, mi associo alla richiesta del collega Taradash di anticipare la riunione della Conferenza dei capigruppo in modo che la Camera possa discutere la questione nel pomeriggio alla presenza dei colleghi parlamentari che probabilmente non sarebbero tutti presenti nella giornata di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, le faccio presente che sono le 12. La seduta al Senato è ancora in corso e si presume che finisca attorno alle 14. Ho quindi l'impressione che sia difficile convocare la Conferenza dei capigruppo prima che sia terminata la seduta al Senato. Si può soltanto verificare se sia possibile anticipare la riunione della Conferenza al termine della seduta del Senato.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

MARCO TARADASH. Perché?

VINCENZO BASILE. Che c'entra la Camera?

PRESIDENTE. In ogni modo, farò presente la questione alla Presidente della Camera.

GIULIO CONTI. Ma le dichiarazioni di Mancuso sono finite! Noi su quelle vogliamo parlare!

OTTAVIANO DEL TURCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

GIULIO CONTI. Vogliamo parlare su quello che ha detto Mancuso! Non cambiamo discorso, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, la prego di avere più rispetto per la Presidenza. Ella ha fatto nei confronti della Presidenza un'affermazione che reputo ingiuriosa, pertanto sono obbligata a richiamarla all'ordine!

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori e per fatto personale.

PRESIDENTE. Adesso non può chiederlo perché aveva già chiesto di parlare l'onorevole Del Turco, che ne ha facoltà.

OTTAVIANO DEL TURCO. Signor Presidente, sono rispettosissimo per tradizione del ruolo e della funzione della Presidenza. Proprio alla luce di ciò desidero chiederle di rappresentare alla Presidenza della Camera la difficoltà a far proseguire il dibattito su altre questioni mentre tutto il paese (almeno la parte di esso che ha seguito la televisione) si sta occupando di altro (*Applausi del deputato Mastrangelo*) e mentre fioriscono alla Camera come singolari *samisdat* (quella sorta di volantini della clandestinità russa) affermazioni che vengono attribuite al ministro Mancuso e che nessuno di noi è in grado di accertare. In queste condizioni, immaginare di poter proseguire nei nostri lavori come se nulla fosse accaduto è un errore. Ritengo dunque che la riunione immediata della Conferenza dei capigruppo rappresenterebbe una decisione di normale buonsenso

utile a sanare questa situazione di difficoltà della Camera (*Applausi*).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, manifesto formalmente l'esigenza di sospendere la seduta in modo che si possa immediatamente convocare (concordando tutto ciò, naturalmente, con la Presidente della Camera) la Conferenza dei presidenti di gruppo affinché, in concomitanza con la fine dei lavori del Senato — che noi rispettiamo, naturalmente, fino in fondo — si possa programmare la discussione anche in quest'aula sugli stessi temi trattati al Senato.

Chiedo, quindi, la sospensione dei nostri lavori — proposta che, se necessario, potrà essere messa ai voti ai fini dell'immediata convocazione, da parte della Presidente, della Conferenza dei capigruppo.

CORRADO ARTURO PERABONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Signor Presidente, apprezziamo l'equilibrio dimostrato dalla Presidenza in quest'occasione, ritenendo sicuramente auspicabile che quanto prima si riunisca la Conferenza dei presidenti di gruppo per valutare eventualmente un intervento della Camera su questa vicenda, che sicuramente assume, soprattutto in relazione all'aspetto del testo fantasma, caratteristiche che dovrebbero essere evitate in simili circostanze.

Riteniamo comunque che, se davvero la questione è considerata così importante da parte dei gruppi che hanno richiesto il rinvio, e se effettivamente esiste il problema delle partenze dei deputati nel pomeriggio del giovedì, si rischi però di cadere in una contraddizione: o, infatti, attribuiamo oggettivamente alla questione la massima rilevanza istituzionale, e allora la Camera non può porsi il problema del giorno o dell'orario (*Applausi dei deputati del gruppo progres-*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

sisti-federativo), oppure non riteniamo la questione tanto importante da giustificare un ritardo nel rientro nei rispettivi collegi, nel qual caso mi sembra superfluo chiedere il rinvio.

Sicuramente il nostro gruppo è disponibile a valutare la possibilità di anticipare la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, ma ritengo che il modo migliore per rispettare ed onorare il valore delle istituzioni, che in questo momento sono forse poste in una luce non ottimale, sia quello di proseguire, in attesa che si concluda il dibattito al Senato, i nostri lavori in merito ad un provvedimento tanto importante quale quello che stiamo discutendo (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e progressisti-federativo*).

SERGIO CASTELLANETA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, l'Assemblea ha manifestato l'intenzione di ascoltare il Governo e ne ha richiesto la presenza in aula. La Presidenza si trincerava dietro il fatto che la Conferenza dei capigruppo si riunirà alle 15,30, ma noi non crediamo che soltanto tale organo sia idoneo a richiedere la presenza del Governo in quest'aula. Anche i deputati ed i vari gruppi hanno un peso in quest'aula; non possiamo dipendere sempre e soltanto dalle decisioni assunte dalla Conferenza dei capigruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, e di alleanza nazionale e di deputati del gruppo misto*). Non mi soffermerò poi sul fatto che tale organo si riunisce sempre il giovedì pomeriggio, per cui i parlamentari fanno soltanto il venerdì, nelle loro sedi, quale sarà l'ordine del giorno della settimana seguente. Abbiamo già fatto rilevare l'incongruenza di tale sistema, che non esiste neanche nelle assemblee condominiali, perché anche per le riunioni di queste ultime si riceve una lettera con l'ordine del giorno con almeno venti giorni di anticipo (*Applausi*).

Della Conferenza dei capigruppo, allora, non vogliamo saperne: la riuniscano quando

vogliamo ma noi alle 15 vogliamo il Governo qui, perché vogliamo sentire che cosa ha da dire, dopo di che ce ne torniamo a casa (*Applausi*).

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Illustrissimo signor Presidente, vorrei precisare di aver chiesto, sia pure interrompendo un altro intervento, la sospensione dei nostri lavori allo scopo di discutere sulle dichiarazioni già rese dal ministro Mancuso, senza attendere la fine del dibattito al Senato. Non si sa, infatti, quando questo potrà terminare e, qualora dovesse finire dopo la riunione della Conferenza dei capigruppo, la renderebbe del tutto inutile.

È diritto di ogni parlamentare della Repubblica essere messo al corrente di quanto ha dichiarato Mancuso e — se è vero — di quanto non ha dichiarato. Ho sotto i miei occhi, ad esempio, il testo che sta girando e che mi risulta abbia distribuito il ministro Mancuso prima della sua orazione al Senato, testo in cui sono contenute affermazioni pesantissime. È legittimo sapere se tali affermazioni siano vere o no ed è legittimo soprattutto sapere se queste dichiarazioni siano state consegnate prima del suo intervento, oppure se siano il frutto di un falso parlamentare ad opera di qualcuno che le ha distribuite. In ogni caso è necessaria chiarezza, soprattutto perché la stampa, stranamente, è in sciopero. Questo — ripeto — ritengo sia un diritto di ogni parlamentare. E soprattutto credo sia dovere della Presidenza della Camera interrompere lavori in attesa che il Presidente Dini — o addirittura il ministro Mancuso — venga a fare chiarezza su questo fatto. Noi siamo l'altro ramo del Parlamento. Abbiamo diritto di sapere queste cose e non dobbiamo essere costretti ad ascoltarle da altri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dovrei fare alcune precisazioni. La prima è che esiste un principio di autonomia di ciascun ramo del Parlamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

to. È in corso un dibattito di fronte al Senato: parrebbe indispensabile aspettare che si concluda.

In secondo luogo, la Presidente della Camera mi comunica che non appena il Governo sarà in grado (quindi non appena ultimato il dibattito al Senato) di essere presente alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo...

FRANCESCO STORACE. Ma non è vero! Il Presidente del Consiglio non è andato al Senato!

PRESIDENTE. ...dove deve appunto essere presente, per regolamento, un rappresentante del Governo (nella specie, autorevole), convocherà la Conferenza stessa, anticipandola, in modo tale che, ove fosse avanzata richiesta in tal senso, si possa tenere un dibattito sull'argomento oggi, alle 17.

L'onorevole Presidente della Camera mi fa peraltro presente che, in ordine agli strumenti regolamentari idonei a introdurre un dibattito, allo stato non risulta presentato alcun atto di sindacato ispettivo o politico sulla questione:...

FRANCESCO STORACE. Presidente! Questo è un fatto grave!

PRESIDENTE. ...né interrogazioni, né interpellanze, né mozioni.

E veniamo alla terza ed ultima questione. Mi risulta (ma di questo mi informano gli uffici, io non posso dare altra notizia che quella che mi fornisce l'ufficio stampa) che ci sarebbe stata una dichiarazione del ministro Mancuso che ha ribadito che le sue effettive dichiarazioni sono soltanto quelle pronunciate nell'aula del Senato. Ma è un problema che verrà esaminato in altra sede.

Prendo comunque atto che è stata avanzata una richiesta formale di sospensione della seduta da parte dell'onorevole Diliberto. A questo punto, la questione si può risolvere con un voto della Camera.

Sulla proposta dell'onorevole Diliberto di sospendere la seduta, pertanto, a norma dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Procederemo quindi al voto, dopo di che o sospenderemo la seduta o proseguiremo intensamente nei nostri lavori, secondo l'ordine del giorno.

VINCENZO NESPOLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Siamo a favore della proposta avanzata dall'onorevole Diliberto, precisando che deve intendersi come una proposta di sospensione dei lavori in attesa che il Governo venga a riferire in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Nespoli, per quello che riguarda la mia competenza, come Presidente di turno, posso soltanto mettere in votazione la proposta di sospensione della seduta. Le motivazioni attengono ad altro, sono un problema di foro interno, non di regolamento.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Noi conveniamo sulla necessità che la Camera sia informata ed abbia l'opportunità di conoscere dal Governo lo stato delle relazioni politiche e dell'insieme degli avvenimenti che si sono verificati al Senato, ma siamo anche convinti che il coordinamento fra i due rami del Parlamento competa ai Presidenti, che sono stati appunto invitati — e noi ci associamo a questo invito — a coordinarsi opportunamente.

Quindi la Conferenza dei presidenti di gruppo, che si riunirà non appena sarà possibile, è la sede giusta per programmare i lavori che potranno svolgersi questa sera, o anche domani. Siamo disponibili, per la parte che rappresentiamo, a partecipare ai lavori sia questa sera sia domani.

Riteniamo tuttavia che il modo migliore per adempiere alle nostre responsabilità non sia quello di sospendere ora la seduta, ma di continuare nell'impegno ordinario di questo ramo del Parlamento, perché in nessun mo-

do con la continuazione dell'attività si riduce la capacità di pressione nei confronti della Presidenza, che già si è sviluppata, perché avvii le opportune intese per la definizione dei lavori di questa Assemblea nel pomeriggio e nella giornata di domani.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di sospensione della seduta avanzata dall'onorevole Diliberto, avvertendo che, ove la proposta sia approvata, si intende che i lavori sono sospesi fino al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che si riunirà non appena terminato il dibattito al Senato, mentre ove per ipotesi la proposta sia respinta, si intende che proseguiremo nei nostri lavori.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta avanzata dal deputato Diliberto.

(È respinta).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2231-B (ore 12,12).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Caruso. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Caruso ha diritto di svolgere il suo intervento con la serenità necessaria per un argomento difficile sul quale si è impegnato. Chi non intenda ascoltarlo — e fa male! — è pregato di uscire dall'aula.

Prego l'onorevole Gasparri di riportare la calma tra i colleghi del suo gruppo, che mi paiono un po' agitati... !

Prego, onorevole Caruso.

MARIO CARUSO. Signor Presidente, signor ministro, egregi colleghi, mi rendo conto che sarà difficile essere ascoltati da un'Assemblea turbata da quanto è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento e, ancor di più, turbata nell'apprendere che qualcuno

dei nostri ministri è in possesso di capacità medianiche. Non sarebbe altrimenti comprensibile e spiegabile come mai per bocca sua, signor Presidente, sia stato possibile affermare che il ministro Mancuso ha dichiarato che il testo che circola — a quanto pare abusivamente — non corrisponde a quello in suo possesso.

Evidentemente il nostro ministro è dotato di capacità medianiche! D'altronde, visto il turbamento che ha provocato, non me ne meraviglio!

Signor Presidente, signor ministro, sono note le nostre posizioni sulla questione delle *authorities*; sono note le nostre critiche all'iter di questa proposta di legge. Noi abbiamo mosso rilievi di fondo, soprattutto sullo spirito, sulla filosofia dell'impianto della legge, perché nel nostro assetto istituzionale la creazione di queste *authorities*, così come sono concepite...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Caruso, ma sono proprio i colleghi del suo gruppo che le impediscono di svolgere tranquillamente il suo intervento.

Onorevoli colleghi del gruppo di alleanza nazionale, l'onorevole Caruso sta dicendo delle cose importanti. Vogliamo ascoltarlo con interesse, per cortesia?!

Prosegua pure, onorevole Caruso.

MARIO CARUSO. Come dicevo, signor Presidente, le nostre critiche sono state spesso strumentalizzate, come se le nostre valutazioni in ordine alla questione fossero funzionali ad impedire il processo di privatizzazione. Venivamo dipinti sui giornali come la forza politica non convinta della necessità di attivare il processo di privatizzazione, mentre ciò non risponde al vero, come abbiamo dimostrato in diverse occasioni anche esprimendo un voto favorevole sul provvedimento. Tuttavia, ciò non ci esime dal manifestare qualche perplessità e dall'esprimere qualche nota critica.

Può sembrare un'esasperazione ravvisare nella proposta di legge sulle *authorities* uno strumento creato ad arte per espropriare i ministeri di materie di loro competenza. In tal modo il Governo che entrerà in carica dopo le prossime elezioni, qualunque esso

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

sia, si troverà ad amministrare ed a gestire soltanto delle scatole vuote, mentre i reali poteri sono stati nel frattempo trasferiti altrove, in analogia in qualche misura con le strategie cui si fa ricorso in periodo di guerra quando si pensa di correre il rischio di soccombere e si fa trovare terra bruciata all'esercito che avanza.

Va detto che taluni aspetti avrebbero potuto essere esasperati, mentre dall'esame di alcuni emendamenti approvati dall'altro ramo del Parlamento ciò non risulta essere avvenuto. Sembra anzi che il tutto si possa riassumere in un modo di dire usato da Napoli in giù ed a me abbastanza noto per la mia provenienza meridionale, il noto adagio: «tengo famiglia». Diversamente non si spiegherebbe in alcun modo come mai il comma 8 dell'articolo 3 reciti: «I componenti di ciascuna Autorità sono scelti fra persone dotate di alta e riconosciuta professionalità e competenza nel settore» — quindi, potremmo dire, degli scienziati — e successivamente lo stesso comma preveda che questi possano durare «in carica sette anni». Ero convinto che nel nostro assetto istituzionale la carica più importante fosse quella del Presidente della Repubblica, anche se, dopo quanto è avvenuto oggi nell'altro ramo del Parlamento, comincio a dubitarne. Ebbene, dal punto di vista della loro permanenza in carica, i componenti di tali *authorities* sono ben sistemati, e a lungo, nelle stesse. Ciò fa il paio con quanto è previsto dal comma 30 dell'articolo 6 il quale recita: «Ciascuna Autorità può assumere, in numero non superiore a quaranta unità, dipendenti con contratto a tempo determinato di durata non superiore a due anni, nonché esperti e collaboratori esterni, in numero non superiore a dieci, per specifici obiettivi e contenuti professionali» — anch'essi, quindi, quasi scienziati — «con contratti a tempo determinato di durata non superiore a due anni che possono essere rinnovati per non più di due volte». Anche questi, quindi, intendono sistemarsi.

Posso assicurare, anche se si tratta soltanto di una mia impressione, signor Presidente e signor ministro, che in questi giorni, nei lavori di Commissione, ho notato delle facce soddisfatte, particolarmente soddisfatte, e

dei sorrisi estremamente sornioni. Abbiamo visto fare sorrisi sornioni che ogni tanto — glielo assicuro, Presidente — lasciavano il posto a quelle che potremmo definire delle perfette prove tecniche di masticazione. Signor Presidente, spero che tutti noi o, almeno, coloro i quali sono interessati alle questioni in esame, rimarremo in questa sede per vedere, dipinte sulle stesse facce, i segni della delusione, sui volti di questi aspiranti candidati ad una — la si dipinge in tal modo — «nuova magnanza». Potremo vedere su quei volti i tratti della delusione e quelli di chi, purtroppo, si sentirà tradito nelle promesse non mantenute, magari frutto di ammiccamenti, di semplici strizzatine d'occhio o di gomitate, come si fa con gli amici in trattoria dopo aver alzato il gomito. Allora, forse, i sorrisi non saranno più tanto sornioni, ma più stiracchiati; magari, quei soggetti digrigneranno i denti e, dietro all'aspetto soddisfatto che presentavano in questi giorni in Commissione, appariranno sguardi «lupe-schi», certamente molto rassegnati!

Signor Presidente, signor ministro, rileviamo che nella proposta di legge al nostro esame permane una parte che, a nostro avviso, si sarebbe dovuta stralciare. Noi, deputati del gruppo di alleanza nazionale, che non possiamo certamente essere sospettati di essere stati teneri rispetto alla nascita della Commissione Napolitano (non siamo stati tra coloro i quali ne hanno festeggiato la nascita o il battesimo; non abbiamo neppure portato il regalo...!), constatiamo che le considerazioni che facemmo allora sono diventate di attualità sia in aula sia nelle Commissioni. Mi riferisco, ad esempio, alla nostra affermazione secondo la quale le misure in esame avrebbero provocato confusione e prodotto incertezza; non solo, ma la cartina di tornasole di tutto ciò che abbiamo sostenuto, viene ogni giorno mostrato anche dagli stessi rappresentanti del Governo quando sono costretti a prendere atto che la materia oggetto della legislazione deve essere suddivisa tra diverse Commissioni.

Signor Presidente, la proposta di legge n. 2231-B, infatti, pur rinviando ad un ulteriore ed apposito provvedimento la specifica disciplina delle autorità per le telecomunicazioni, fissa già taluni principi generali ai

quali il legislatore dovrà successivamente attenersi, in particolare circa il punto nodale della composizione. A tale riguardo nella legge si prevede che tale organismo sia costituito da tre membri «nominati con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente. Le designazioni (...) sono altresì sottoposte al preventivo parere delle competenti Commissioni parlamentari». Sottolineo, però, che tale impostazione è in netto contrasto con il risultato al quale è contemporaneamente pervenuta la Commissione Napolitano, che ha approvato proprio nei giorni scorsi un apposito articolo istitutivo dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni! Quest'ultima si articola in due commissioni, rispettivamente competenti per infrastrutture e servizi, ed è composta da otto membri — quattro eletti dal Senato e quattro dalla Camera — ai quali si aggiunge il Presidente, eletto alternativamente da una delle due Camere, con una maggioranza dei due terzi.

Oltre che per la composizione, quindi, si registrano forti scostamenti anche per quanto concerne le competenze tra il testo dell'articolo approvato dalla Commissione Napolitano e quanto previsto dalla proposta di legge al nostro esame. Sottolineo tra l'altro che l'*authority* — come concepita dalla Commissione Napolitano — assorbe anche le competenze attualmente assegnate al Garante per la radiodiffusione e per l'editoria.

Le due ipotesi normative sono, dunque, radicalmente in contrasto tra loro, con la conseguenza di dare vita ad un vero e proprio pasticcio legislativo. Infatti, approvando così com'è il testo della proposta di legge al nostro esame, il Governo, e in particolare il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, sarebbero vincolati ai principi generali in esso sanciti, vale a dire ad un'autorità di tre membri di nomina governativa, mentre in Parlamento si è già delineato un orientamento del tutto diverso, volto a prevedere un'unica e più articolata autorità per le comunicazioni.

È allora indispensabile, a mio avviso, un coordinamento delle iniziative legislative in corso e la soluzione più logica e razionale sarebbe quella di affidare alla Commissione

Napolitano, che ha già attentamente sviscerato la questione, il tema delle *authorities* per le comunicazioni, eliminando appunto, in conseguenza di ciò, dalla proposta di legge n. 2231, ogni riferimento a questa materia. La Commissione Napolitano, poi, potrebbe decidere di anticipare, rispetto all'organico provvedimento di riassetto del settore radiotelevisivo, il punto in questione, dando così immediata e compiuta sistemazione normativa all'organismo di garanzia per l'intero comparto delle telecomunicazioni.

Non vorrei, signor Presidente, signor ministro, che queste argomentazioni fossero ancora una volta strumentalizzate, che si ritenesse, cioè, che con ciò noi vogliamo mettere i bastoni tra le ruote al processo di privatizzazione (certamente non tra le ruote...!). Infatti, qualora venisse obiettato che la soluzione sopra prospettata ritarderebbe l'iter di costituzione delle *authorities*, quindi il processo delle privatizzazioni, si farebbe presente che proprio nei giorni scorsi il Consiglio di Stato ha reso un parere in cui precisava che il vincolo della preventiva creazione delle *authorities* vale solo quando lo Stato passa in minoranza nell'azienda di pubblico servizio. Questa condizione non sembra affatto attuale, poiché il Governo ha previsto delle scadenze molto gradualistiche per la dismissione delle quote di maggioranza delle aziende da privatizzare.

In definitiva, quindi, alla luce del parere del Consiglio di Stato, nonché delle intenzioni manifestate dal Governo, un breve slittamento della definizione legislativa delle autorità per le comunicazioni non è assolutamente di intralcio all'avvio della privatizzazione della STET. Anzi, una breve riflessione consentirebbe di costruire un impianto normativo coerente ed unitario per dar vita poi ad un organismo di garanzia veramente utile ed efficiente. In caso contrario, si procederebbe in modo parziale e contraddittorio, predisponendo soltanto un «moncone» di *authority*, per di più nominata con criteri per lo meno antitetici rispetto a quelli previsti dalla Commissione Napolitano.

Saremmo lieti di poter ascoltare un parere in questo senso da parte del ministro Clò.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

Credo peraltro che potremmo trovare una soluzione per stralciare dal testo quanto previsto nel settore delle telecomunicazioni, poiché questa parte non è emendabile, in quanto sono certo che l'intera normativa ne trarrebbe giovamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di replicare il relatore per la IX Commissione, onorevole Perticaro.

SANTE PERTICARO, Relatore per la IX Commissione. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la X Commissione, onorevole Bernini.

GIORGIO BERNINI, Relatore per la X Commissione. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ALBERTO CLÔ, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Rinunzio anch'io alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio, in data 18 ottobre, ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo, purché resti inteso che l'onere a carico del bilancio dello Stato per il 1995, previsto dall'articolo 2, comma 38, è pari a 3 miliardi.

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti Luigi Marino 2.75, Galdelli 2.76, 2.77, 2.78 e 2.79.

NULLA OSTA

su tutti gli altri emendamenti.

Passiamo all'esame delle modificazioni

apportate dal Senato ed accettate dalle Commissioni.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo delle Commissioni, identico a quello modificato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che l'emendamento Galdelli 1.6 non è ammissibile, ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, in quanto, pur intervenendo su una parte del comma 2 dell'articolo 1 modificata dal Senato, propone una materia ulteriore rispetto al testo approvato dalla Camera in prima deliberazione e al testo modificato dal Senato, senza alcuna consequenzialità con le modifiche introdotte da quest'ultimo.

Passiamo agli interventi sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Presidente, colleghi, signor ministro, credo che il Senato abbia introdotto modifiche che meritano un'attenzione particolare: apparentemente esse sembrano essere di poco conto, ma non è così, soprattutto in riferimento a taluni aspetti.

Penso in primo luogo alla durata in carica dell'autorità per i servizi di pubblica utilità, che passa da cinque a sette anni; evidentemente questo elemento si intreccia con quelli relativi al meccanismo di nomina dell'autorità stessa e al personale, all'organico della struttura in questione.

Il meccanismo di nomina approvato dalla Camera prevede la competenza del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro interessato, con deliberazione del Consiglio dei ministri e parere favorevole dei due terzi delle Commissioni parlamentari competenti; questo ad eccezione della prima volta, in cui è richiesto il parere favorevole non della maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti le Commissioni parlamentari, ma della maggioranza semplice. Ciò significa che presumibilmente l'attuale Governo e l'attuale Parlamento nomineranno l'autorità che resterà in carica per i prossimi sette anni; dunque il successivo Parlamento non avrà competenze al riguardo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

La questione si intreccia con quella di cui ho parlato in precedenza: penso all'assunzione del personale che costituisce l'organico, la struttura dell'autorità. Al riguardo si è ragionato molto e si è rilevato che non si possono aspettare i concorsi, la definizione della pianta organica, ma che occorre partire presto. Noi consideriamo le privatizzazioni una sciagura per l'economia e la democrazia del paese, ma vi è chi sostiene che rappresentano tutt'altra cosa; si afferma, allora, che si deve agire in fretta ed assumere temporaneamente un certo numero di persone tecnicamente preparate per attivare l'organismo in esame. La Camera ha deciso che esse siano assunte con contratti a tempo determinato della durata di due anni e rinnovabili una sola volta, mentre il Senato ha modificato tale previsione stabilendo la possibilità di due rinnovi: dunque per sei anni si possono assumere quaranta persone più dieci esperti — questa è la struttura dell'organismo — per chiamata diretta.

Con ciò si prefigura una situazione di diritto che evidentemente non potrà più essere rimossa; queste 50 persone non potranno cioè essere più sostituite e verranno scelte con chiamata diretta seguendo una logica che teoricamente dovrebbe essere quella della capacità tecnico-professionale, ma sappiamo benissimo che le cose generalmente non vanno così. Ritengo che su tale punto si sia formata una maggioranza di centrosinistra-destra che si spartirà le nomine, secondo le logiche della cosiddetta prima Repubblica, dei tre componenti dell'autorità e successivamente delle 50 persone che costituiranno la struttura. Non sono modificazioni di poco conto, e tale contraddizione tra l'altro è stata rilevata dal relatore e da altri colleghi; tuttavia in Commissione non è stato possibile introdurre alcuna modifica. Ciò, ovviamente, non fa che aumentare le ragioni della nostra opposizione al provvedimento in esame.

In questa sede è stato ricordato che il Governo sta tentando un altro *blitz* con il provvedimento collegato alla legge finanziaria; in tale provvedimento si attribuisce una delega per riordinare le autorità esistenti (e l'unica sarà quella che verrà istituita con la legge che la Camera si accinge ad approva-

re) e per costituirne altre sulla base delle necessità, espropriando di fatto il Parlamento di un potere rilevante in una materia importante qual è quella della regolamentazione. Mi auguro che su tale questione si procederà allo stralcio, anche se il Governo per la verità sul punto non si è affatto pronunciato o perlomeno non lo ha fatto in maniera chiara.

Il ministro Clò, intervenendo in Commissione sul problema più generale della privatizzazione dell'ENEL, ha dichiarato che, appena approvata la legge sulle autorità, sarà cura dei ministri dell'industria e del bilancio presentare alle Camere il piano di riassetto del settore elettrico, nell'ambito del quale occorrerà porre mano ad un insieme di provvedimenti molto complessi: tale è la dichiarazione del ministro dell'industria. Ebbene, da mesi noi affermiamo che, prima di approvare la legge che regola i poteri e le funzioni delle autorità, il Parlamento deve essere messo a conoscenza dell'assetto del settore elettrico nel nostro paese. Qui invece si rovesciano le parti: il ministro chiede che prima venga approvata la legge e successivamente informerà il Parlamento circa l'assetto del settore elettrico. No, ministro, noi vogliamo saperlo prima; questa è la ragione fondamentale della nostra opposizione e del nostro ostruzionismo. Ripeto, vogliamo che lei ci informi sulla materia prima dell'approvazione del testo in esame. E la prego di prendere le nostre parole con una certa serietà giacché abbiamo dimostrato di essere persone coerenti e serie. Tra l'altro le notizie che circolano sulle privatizzazioni sono abbastanza esaurienti e inquietanti. Infatti non si parla solo di ENEL, ma di energia, di ENI e conosciamo la rilevanza fondamentale di tali società nel nostro paese e non solo in Italia.

Per quanto riguarda l'ENI si sta procedendo alle pratiche concernenti la privatizzazione prima dell'istituzione dell'*authority* e noi pensiamo che ciò non sia corretto. Tra l'altro, si è tenuta una riunione tra il presidente Bernabè ed i banchieri per presentare a questi ultimi l'ENI, la sua consistenza finanziaria e patrimoniale e quant'altro. Si stanno inoltre ponendo in essere le procedure per collocare una *tranche* di questa società sul

mercato. Noi vogliamo sapere — ma vogliamo saperlo prima — quale *tranche* verrà posta sul mercato e con quali modalità. Verrà quotata a Wall Street o dove? Quali sono i meccanismi che determinano il valore di una società come l'ENI che, a mio parere, non ha prezzo, come la Gioconda? Quali sono i meccanismi che vengono posti in essere per definire i prezzi delle azioni da collocare sul mercato? Noi vorremmo delle risposte a questi interrogativi, ma neanche il Presidente del Consiglio ci ha dato soddisfazione. Evidentemente, si vuole procedere con meccanismi sotterranei, che pongono poi il Parlamento di fronte al fatto compiuto.

Queste sono le ragioni della nostra generale opposizione. Tra l'altro, si afferma che bisogna far sì che la proprietà di questi enti — ENI, ENEL, STET — sia socializzata attraverso l'acquisizione da parte dei cittadini, degli utenti, dei fondi pensione e delle azioni che si immettono sul mercato. Vorrei far rilevare che queste società sono già socializzate, sono già di proprietà degli italiani. Voi, cioè, state vendendo una cosa che non è vostra, ma del popolo italiano, e state decidendo voi a chi venderla ed a quale prezzo. La struttura economica, sociale e democratica di questo paese, cioè, subirà una trasformazione a seguito di questo processo e credo che quando si fanno queste operazioni si debba innanzi tutto affrontare un problema di ordine democratico.

Quindi, il nostro atteggiamento, i nostri emendamenti ed i nostri ordini del giorno vanno a correggere questa impostazione ed è per tale motivo che chiediamo il sostegno dell'Assemblea ai nostri emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Abbiamo evitato di intervenire nel corso della discussione sulle linee generali, ma a questo punto, per le valutazioni che sono state fatte e in considerazione del complesso degli emendamenti presentati, riteniamo opportuno svolgere, sia pur rapidamente, alcune considerazioni.

È ovvio e non sfugge a nessuno che ci

muoviamo in una situazione concreta molto definita. Per chi come noi ha partecipato alla lunga discussione, per alcuni versi travagliata — come l'ha definita prima il ministro — ma comunque positiva, che prima dell'estate ha portato questo ramo del Parlamento ad approvare la legge sulle *authorities*, lo stimolo, la voglia di tornare a discutere anche su aspetti di carattere marginale sarebbe, ed è, molto forte. È ovvio però che deve guidarci un senso di responsabilità perché a questo punto, essendo ormai ad una nuova lettura del provvedimento, credo non passi per la mente a nessuno, anche per la forte attesa esistente nel paese verso questo provvedimento, che si possa in qualche modo rimettere mano a quanto già stabilito dal Senato. Ciò in considerazione del fatto — e non è questione marginale — che le modifiche che sono state apportate dai colleghi del Senato sono, a dire il vero, assai marginali rispetto al lavoro compiuto da questa Camera.

Credo pertanto sia opportuno, anche se molto rapidamente, svolgere qualche considerazione per lasciare agli atti di questo ramo del Parlamento talune valutazioni sulle modifiche introdotte dal Senato e sugli emendamenti proposti qui alla Camera. Occorre tuttavia premettere una osservazione di carattere ancora più generale, già anticipata dai colleghi relatori.

Anche noi, come gruppo progressisti-federativo, riteniamo che il provvedimento al nostro esame racchiuda in sé tre elementi fondamentali. Innanzitutto, l'introduzione nel nostro ordinamento giuridico delle *authorities*, quindi, delle commissioni amministrative indipendenti; questa consapevolezza e questa considerazione ci hanno portato a votare contro la pregiudiziale di costituzionalità stamane proposta dal gruppo di rifondazione comunista. Siamo di fronte ad un qualcosa di completamente nuovo: un'autorità indipendente, che si inserisce all'interno del nostro ordinamento e che non può essere richiamata in modo assolutamente strumentale alla responsabilità del Governo e dei singoli ministeri. È un qualcosa che va anche in direzione — continuo a sottolinearlo — della tutela degli interessi degli utenti, soprattutto nei settori di pubblica utilità.

Credo che questo aspetto — qui come fuori di qui — sia stato esageratamente sottovalutato; è necessario che, a prescindere dalla regolamentazione proprietaria che avranno questi settori (siano essi pubblici, siano essi a proprietà privata), esistano autorità di garanzia per gli utenti, per la qualità dei servizi che vengono offerti, per le tariffe che vengono ad essi applicate.

Sulla base della seconda considerazione occorre interpretare questa autorità come elemento strumentale alla legge n. 474 sulle privatizzazioni. È evidente ed indubbio — per quanto è stato votato in questa Camera nel luglio del 1994 — che non si può procedere appunto alla privatizzazione nei settori di pubblica utilità se non vi è la propedeutica istituzione delle autorità di garanzia e di regolamentazione del settore.

Infine, noi riteniamo che il processo di privatizzazione non debba limitarsi ad un mutamento del titolo proprietario — come diceva prima il collega Bernini — ma debba essere accompagnato ad un visibile e concreto processo di liberalizzazione dei settori. Detto in altri termini, è necessario che all'interno di questi settori — ma il discorso è di carattere più generale — emergano nuovi interlocutori, nuovi soggetti che portino ad una reale competizione, ad un reale inserimento di un forte tasso di competitività in direzione soprattutto di due obiettivi: innanzitutto, la qualità del servizio offerto; in secondo luogo, il livello delle tariffe applicate.

Detto ciò, termino il mio intervento con alcune ulteriori considerazioni che entrano nel merito.

In primo luogo, anch'io ritengo che quanto previsto nella modifica introdotta dal Senato al comma 2 dell'articolo 1, cioè l'inserimento dell'esercizio del credito all'interno di questa disciplina, vada interpretato in senso assolutamente restrittivo. Intendo dire che tale inserimento deve avvenire al fine di sollecitare il Governo ad esprimere nelle Commissioni competenti, prima dell'avvio del processo di privatizzazione, i criteri e le modalità di dismissione delle imprese.

È in questa direzione che dobbiamo muoverci. Prima che inizi il processo di privatiz-

zazione (ricordo che fummo promotori di un ordine del giorno in tale direzione), il Governo deve venire nelle Commissioni parlamentari competenti ad esporre i criteri e le modalità della privatizzazione.

La seconda considerazione riguarda un argomento che è stato sollevato anche dai colleghi relatori. Nel testo licenziato dalla Camera il termine di durata delle *authorities* era stato modificato in cinque anni e il periodo di incompatibilità per quanti venivano nominati era stato portato a due anni, di modo che complessivamente l'arco temporale era di sette anni. Al Senato si è ritenuto opportuno allungare tale arco temporale portandolo ad undici anni, sette previsti per la durata in carica dell'organismo e quattro per le cosiddette incompatibilità. Ritengo che si sia andati un po' oltre la giusta definizione; non sarei onesto se non dicessi che mi convince molto di più il testo elaborato dalla Camera. Le ragioni di carattere generale che ho illustrato all'inizio ci inducono a lasciare traccia della nostra posizione, ma a non dare seguito ad emendamenti che andassero nella direzione di rimettere mano al testo approvato dal Senato.

Un'ultima considerazione che intendo svolgere riguarda l'articolo 11, sul quale purtroppo nessuno degli oratori intervenuti stamattina si è soffermato. Mi riferisco al testo dell'articolo 11 deliberato da quest'aula e riferito alle concessioni di grande derivazione idroelettrica. Non vi è dubbio che la materia sia, per così dire, molto sul filo, nel senso che vi possono essere rischi di incostituzionalità. Credo che il Governo (il ministro Clò lo ha già detto in Commissione ma se me lo consente, vorrei tornare nuovamente sull'argomento in quest'aula) debba rapidamente presentare una proposta di disciplina generale dell'intera materia, affinché una questione di tale rilievo non venga semplicemente accantonata con lo stralcio dell'articolo 11 (che tra l'altro è stato soppresso dal Senato).

Con questo spirito e con questo orientamento, noi del gruppo progressisti-federativo ci accingiamo a votare contro gli emendamenti sottoposti alla nostra attenzione. Sempre nello stesso spirito, ed anche sulla base delle considerazioni svolte in quest'aula

prima dell'estate, noi interpretiamo l'istituzione delle *authorities* nel nostro ordinamento e più complessivamente, il processo di privatizzazione che finalmente può cominciare (ce lo auguriamo fortemente) a prendere le mosse con l'approvazione definitiva del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Presidente, la discussione sul complesso degli emendamenti, se affrontata con adeguata attenzione, dovrebbe rimettere in gioco tutti i punti sui quali è stato raggiunto un accordo durante il dibattito alla Camera e al Senato. Mi pare di poter dire, soprattutto in considerazione della limitazione alla possibilità di presentare emendamenti, che rimangono inalterati alcuni punti fondamentali sui quali vorrei soffermarmi.

Il primo punto si riferisce ad un aspetto «confortante» del secondo comma dell'articolo 1, che conferma un ruolo del Parlamento nella dismissione di imprese esercenti servizi di pubblica utilità. Si tratta di una previsione che dovrebbe tranquillizzare coloro che, in questa tormentata vicenda parlamentare hanno, più o meno palesemente, tentato di fare ostruzionismo. È vero che viene mantenuta la direzione del Governo circa le modalità da seguire per la privatizzazione, ma il progetto di legge che verrà presentato prossimamente al Parlamento (preannunciato ieri in Commissione dal ministro Clò) rappresenta sicuramente un fattore tranquillizzante. Ciò significa che le questioni lasciate in sospeso dal testo in esame potranno essere approfondite e risolte — lo spero — attraverso un dibattito parlamentare che non sia condizionato nel contingente dalla necessità di approvare un testo come quello in esame che, pur essendo fondamentale, è tutt'altro che risolutivo della vicenda delle privatizzazioni. Questo testo costituisce infatti un presupposto indispensabile ma non è assolutamente definitivo.

Alcune questioni, sottoposte all'attenzione delle Camere da parte del mio gruppo,

sono poi state accantonate o solo parzialmente accolte. Tuttavia, ciò non può condurci ad assumere un atteggiamento negativo proprio in considerazione dello sviluppo futuro che questo tema dovrà avere. D'altra parte, talune delle proposte avanzate da alcuni gruppi, fra i quali il nostro, erano sì estremamente innovative, ma si innestavano su un tessuto normativo (e spesso anche culturale) molto diverso da quello configurato dal testo in esame. Mi riferisco in particolare al ruolo che le singole autorità devono avere, ai poteri di cui devono essere dotate in relazione al rilascio delle concessioni, al loro contenuto, all'applicabilità delle sanzioni.

È quindi con moderata soddisfazione che abbiamo accolto l'odierna formulazione del testo. Certamente non si è riusciti a configurare un'autorità completamente autonoma ed impregnata dei poteri di regolamentazione del settore, come forse sarebbe stato auspicabile; ma il meccanismo che è stato predisposto dal comma 13 dell'articolo 2, che prevede, nel caso in cui il ministro proponente decidesse di non adeguarsi alla seconda proposta dell'autorità, la deliberazione del Consiglio dei ministri, rappresenta sicuramente la garanzia di una ponderazione nel caso di difformità delle proposte. Si tratta di un'assunzione di responsabilità da parte del ministro proponente che fornisce garanzie circa l'attendibilità della decisione stessa.

Alcuni punti fortemente innovativi sono stati recepiti in Commissione. Approfitto di questa occasione per ringraziare del lavoro svolto in quella sede il presidente e i relatori, ma in particolare il ministro, il quale ha partecipato assiduamente ed in prima persona (non avvalendosi quindi dei sottosegretari, come spesso avviene anche per temi importanti come questo) ai lavori.

Ho parlato di alcuni punti importanti. Nel testo in esame è previsto, per esempio, l'avvio della costruzione di quel sistema reticolare di sedi e di agenzie degli istituti pubblici che a tutt'oggi è sconosciuto nel nostro paese. Prevedere, come avviene all'articolo 2, comma 3, che più autorità per i servizi pubblici non possano avere sede nella medesima città significa porre le pre-

messe e le condizioni perché si vada verso un decentramento effettivo. In questo caso siamo su un piano diverso da quello del federalismo istituzionale o fiscale, trattandosi di decentramento territoriale, previsto anche in paesi che non sono caratterizzati da una costruzione federale. Basti pensare (è stato ricordato durante i lavori della Commissione) che il ministero del lavoro inglese non ha sede a Londra ma a Sheffield; basti pensare che compagnie aeree nazionali e vari istituti tecnici nazionali, in altri paesi, hanno sede spesso in città lontane dalla capitale.

Anche in questo caso, probabilmente la Camera dovrà esprimersi attraverso un atto di indirizzo affinché non si proceda, per una sorta di vischiosità dell'ambiente burocratico e ministeriale, all'istituzione di un'agenzia nella capitale per poi applicare l'articolo 2, comma 3, in una fase successiva. Sarà opportuno — ed il nostro gruppo si riserva di presentare un atto di indirizzo a questo proposito — che la Camera impegni il Governo a dare subito concreta attuazione, nel nostro paese, a questo innovativo principio, naturalmente lasciando al Governo che sarà in carica al momento dell'effettiva privatizzazione la scelta della località.

Vi sono aspetti che la Commissione avrebbe voluto regolamentare con maggiore decisione e profondità, ma sui quali si sono manifestati ostacoli derivanti dall'ordinamento vigente. Per esempio, parlando degli aspetti tariffari, degli *standards* di servizio o della qualità della fornitura, devono essere tenuti in considerazione i fattori relativi alla tutela del consumatore. A questo proposito la Commissione è stata, da un lato, spinta dal desiderio di ricercare una formulazione che rendesse effettiva la partecipazione di rappresentanze credibili del consumatore alla definizione dei criteri e, dall'altro, stretta da un vuoto normativo che tuttora esiste nel nostro ordinamento, nel quale non viene disciplinata la questione della rappresentanza. Anche in questo caso devo dire che la soluzione cui si è giunti riesce a contemperare questi due contrastanti aspetti e quindi a garantire la partecipazione di tali rappresentanze.

Ho fatto riferimento a problematiche che

hanno avuto una felice soluzione nel testo. Certamente anche noi abbiamo a lungo nutrito perplessità sulle modalità di nomina dei membri delle autorità, sulla loro durata in carica e sulle incompatibilità successive alla cessazione dalla carica. Devo dire, però, che la possibilità di nomina con decreto del Presidente della Repubblica e con il preventivo parere delle Commissioni parlamentari mi sembra possa tranquillizzare.

Tutta la Commissione si è impegnata in uno sforzo sovrumano teso a ricercare una soluzione che escludesse *a priori* la possibilità di pratiche lottizzatrici o di nomine di persone non all'altezza o che non garantiscono quell'indipendenza ed autonomia di giudizio che è richiesta da una carica di questo tipo. Penso, però, che un simile sforzo fosse comunque destinato al fallimento. Il problema delle nomine per cariche così importanti non può essere risolto in via definitiva dalla legislazione. Certamente noi possiamo approntare un meccanismo che ne riduca i rischi, ma un fattore culturale quale quello delle nomine partitiche non potrà essere eliminato dal nostro sistema per mezzo dell'approvazione di una legge, per quanto buona e per quanto oggetto di attenta considerazione da parte delle Commissioni.

In relazione all'articolo 2 ed alla natura che dovranno avere le autorità, la Commissione è stata particolarmente attenta ad evitare di costituire un'agenzia che rappresentasse semplicemente un trasferimento nominale — o poco più — di competenze attribuite oggi ad alcuni ministeri, riproducendo al suo interno le mancanze che sono state proprie dei ministeri interessati. Certamente alcuni limiti sono da attribuire alla normativa, in quanto i ministeri non avevano una somma di competenze coordinata, come avranno le autorità, tuttavia non si può negare che vi fossero anche ritardi organizzativi da parte dei ministeri stessi.

Prevedere, come abbiamo fatto noi con l'articolo 2, comma 29, che in fase di prima applicazione il personale proveniente direttamente dalle pubbliche amministrazioni non possa eccedere il 50 per cento dei posti previsti nella pianta organica costituisce, a nostro avviso, la garanzia che vi sia la possibilità di introdurre in tali agenzie una

mentalità nuova, che non sia cioè un'esatta e pedissequa riproduzione delle capacità e delle esperienze — che non vanno disperse, ma che non debbono essere prevalenti — oggi riscontrabili nei singoli ministeri.

Un altro punto su cui ci siamo soffermati con estrema attenzione, e in relazione al quale non mi sento di aderire agli emendamenti proposti, è quello relativo al ruolo che deve essere svolto dall'Autorità garante della concorrenza. In sede di prima formulazione, in effetti, il testo presentava grosse lacune. Si creava una sorta di doppio binario per cui, a seconda delle competenze dei settori interessati, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, di cui alla legge n. 287 del 1990, veniva a svolgere un ruolo diverso. Ed è con estrema sensibilità giuridica oltre che legislativa che il relatore Bernini ha colto questo problema. Si è così registrata un'ampia convergenza sulla possibilità per l'Autorità garante di svolgere il proprio ruolo in modo pieno anche in quei settori. Certamente, anche al riguardo saremmo potuti andare oltre, dando carattere vincolante al parere previsto dal comma 34 che viene formulato dall'Autorità in relazione alle materie attinenti alla tutela della concorrenza, in particolare in ordine alla definizione delle concessioni. Ma anche in questo caso, probabilmente, quello raggiunto costituisce il miglior compromesso possibile tra le varie posizioni emerse.

Venendo ad una questione più di fondo, devo dire che alcuni punti sono rimasti impregiudicati. Essi più che riguardare il testo in esame si riferiscono comunque alle fasi successive della privatizzazione. Che fare? Questa è una preoccupazione espressa anche dai colleghi di rifondazione comunista, che hanno più volte chiesto maggiori precisazioni con riferimento a quanto avverrà successivamente. Io ritengo che questa (come ha sottolineato il ministro in Commissione) sia una questione tutt'altro che definita. È piuttosto una questione che ci si pone davanti ora. È per questo che ritengo importante che nella seduta in cui sarà definitivamente approvato questo testo vengano ripresentati ed approfonditi quegli atti di indirizzo che erano già stati presentati in prima lettura, perché in qualche modo si

diano indicazioni al Governo sulla strada da seguire.

Pressoché totale è l'identità di vedute sugli obiettivi da raggiungere (lo dimostrano le indicazioni relative alla separazione contabile e amministrativa ed anche le dichiarazioni fondamentali sulla parità tariffaria per categorie di utenti, cioè sulla parità di trattamento in concreto degli utenti italiani nel settore dell'energia elettrica). Qualche diversità di vedute è emersa in relazione agli strumenti da adottare per raggiungere tali risultati. Ed è con estrema intelligenza e sensibilità che si è ritenuto di predisporre un testo che lascia aperte le diverse strade che sono state prospettate.

In relazione al testo, noi riteniamo non sia opportuno procedere dunque all'accoglimento di modifiche, che comporterebbe un ritardo nel varo del provvedimento, anche se — devo dire — forse la lezione politica che abbiamo tratto da questa vicenda è che non dobbiamo farci spaventare dai tempi necessari per introdurre importanti modifiche.

È da quando è iniziato il dibattito sulla privatizzazione del settore elettrico che vengono obiettati, ad alcune considerazioni, problemi di natura temporale. Certamente questo discorso sarebbe valido — si diceva — certamente questa considerazione è corretta, ma ritarderebbe la privatizzazione dell'ENEL di uno o due anni. Ebbene, da quando si è in concreto iniziato a trattare questo problema e ad affrontare in sede parlamentare gli atti normativi necessari per la privatizzazione dell'ENEL, sono ormai trascorsi moltissimi mesi. Questo dimostra che comunque, se avessimo voluto procedere ad interventi nel settore elettrico prima della fase della privatizzazione, ciò non avrebbe poi di fatto comportato un grave ritardo.

Quindi, anche il timore di far mancare alle casse dello Stato gli introiti derivanti dalle privatizzazioni è perfettamente superabile. In questo caso è sicuramente importante procedere celermente, ma è ancora più importante (come ha sottolineato pregevolmente il relatore Bernini) procedere ad una privatizzazione che non si traduca in un semplice cambio di proprietà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

Per questi motivi, pertanto, noi riteniamo che il testo oggi all'esame dell'Assemblea configuri una buona soluzione dei temi proposti, ma certo si tratta di un punto di partenza e non di arrivo; un punto di partenza in relazione al quale la lega enuncerà i propri indirizzi e le proprie convinzioni attraverso gli atti di indirizzo previsti dal nostro regolamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, poiché siamo in attesa che si riunisca la Conferenza dei presidenti di gruppo e la seduta al Senato è ancora in corso e considerando anche la possibilità di una prosecuzione pomeridiana della seduta, riterrei opportuno sospendere i lavori dell'Assemblea fino al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

UGO BOGHETTA. E le *authorities*?

PRESIDENTE. Il mio è un orientamento...

PRIMO GALDELLI. Va bene, Presidente!

PRESIDENTE. ...maturato dopo aver consultato anche il responsabile del suo gruppo! Appreziate le circostanze, sospendo, pertanto, la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 13,10,
è ripresa alle 18,15.**

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito sulla proposta di legge n. 2231-B è rinviato ad altra seduta.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 23-27 ottobre 1995.**

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di questo pomeriggio, è stato predisposto dal Presidente della Camera, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del rego-

lamento, il seguente calendario per il periodo 23-27 ottobre 1995:

Lunedì 23 ottobre (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 415 del 1995 recante: «Proroga di termini a favore dei soggetti residenti nelle zone colpite dagli eventi alluvionali del novembre 1994 e disposizioni integrative del decreto-legge 23 febbraio 1995 n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995 n. 85» (*da inviare al Senato — scadenza 3 dicembre*) (3204);

2) n. 383 del 1995 recante: «Disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (*da inviare al Senato — scadenza 17 novembre*) (3127);

3) n. 390 del 1995 recante: «Provvedimenti urgenti in materia di prezzi di specialità medicinali, nonché in materia sanitaria» (*da inviare al Senato — scadenza 20 novembre*) (3156);

4) n. 409 del 1995 recante: «Disposizioni urgenti in materia di strutture e di spese del Servizio sanitario nazionale» (*da inviare al Senato — scadenza 2 dicembre*) (3196).

Martedì 24 ottobre (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana):

Seguito esame del progetto di legge n. 2231-B (Regolamentazione dei servizi di pubblica utilità) (*tempo contingentato*).

Seguito esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge nn. 415 (Eventi alluvionali — 3204), 383 (Tossicodipendenze — 3127), 390 (Prezzi medicinali — 3156) e 409 (Servizio sanitario nazionale — 3196).

Deliberazioni in materia di insindacabilità concernenti il deputato Bossi (doc. IV-*quarter*, nn. 1 e 2).

Discussione di mozioni già iscritte in calendario.

Seguito esame delle proposte di legge Nardone ed altri nn. 2263 ed abbinata (Legge pluriennale agricoltura).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

Mercoledì 25 e giovedì 26 ottobre (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana):

Seguito esame dei progetti di legge nn. 2206 ed abbinati (Consiglio di amministrazione della RAI) (*tempo contingentato*).

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 386 del 1995 recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie (*da inviare al Senato — scadenza 18 novembre*) (3129).

Eventuale seguito esame degli argomenti iscritti in calendario e non conclusi.

Venerdì 27 ottobre (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Eventuale avvio o seguito della discussione sulle linee generali di progetti di legge iscritti in calendario.

Il Presidente si riserva di inserire in calendario l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione o di ratifica conclusi in Commissione.

Come già stabilito, la Camera sospenderà i propri lavori, ai sensi del comma 1, lettera a), dell'articolo 25-*bis* del regolamento nella settimana 29 ottobre-5 novembre.

Faccio presente che nella Conferenza dei presidenti di gruppo si è a lungo discusso sulle richieste avanzate questa mattina in ordine ad un dibattito relativo alle conseguenze del cosiddetto «caso Mancuso». La Conferenza dei presidenti di gruppo ha invitato il Presidente della Camera ad assumere le opportune iniziative presso il Governo affinché riferisca all'Assemblea non appena si sarà definita la situazione relativa al caso in esame che in questi giorni e in queste ore è in evoluzione. Ciò affinché il dibattito non sia una ripetizione di quello che si è già svolto, ma riguardi questioni nuove.

Come tutti sapete, la Corte costituzionale è convocata martedì prossimo per esaminare l'ammissibilità di un ricorso per conflitto di attribuzioni. La Conferenza dei presidenti di gruppo, quindi, si è fatta carico del problema in modo approfondito ed ha invitato il Presidente della Camera ad adottare le iniziative opportune per risolverlo al più presto.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, desidero sollevare un'obiezione. Essendo stato avanzato — non da noi — il problema della mozione di sfiducia individuale al ministro dei trasporti Caravale (depositata da tempo e che sulla base del regolamento non può essere discussa prima di tre giorni dalla presentazione), abbiamo ritenuto opportuno sottolineare nella sede propria, e ribadiamo nuovamente in aula, che a nostro avviso tale mozione, non essendo stata discussa finora, avrebbe dovuto essere inserita come primo punto all'ordine del giorno delle sedute di lunedì o di martedì prossimi. Anche perché quella mozione rappresenta uno strumento idoneo per dibattere, in attesa delle decisioni del Governo, della maggioranza, della Presidenza, dei gruppi e dell'intero universo, per confermare quella regola democratica in base alla quale se accade un fatto straordinario se ne parla in modo ordinario in Parlamento.

Ho cercato di farmi intendere, senza riuscirvi, in merito al fatto che il bicameralismo — secondo il parere di quanti ne hanno spiegato la «religione» — rappresenta un sistema perfetto perché consente ad un ramo del Parlamento di correggere un testo approvato in modo distorto dall'altro ramo o di integrare un giudizio quando emergano altre valutazioni o altri dati. Dal dibattito al Senato sono oggi emersi punti e valutazioni rispetto ai quali è necessaria un'integrazione. In un sistema bicamerale l'integrazione avviene attraverso l'altro ramo del Parlamento, in questo caso, la Camera; a meno che non si inventi una terza camera (quella neocentrista della RAI), finora le uniche due sono il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati.

La nostra opposizione al calendario è dovuta anche alla necessità di ribadire la connessione tra RAI e *par condicio* che, allo stato attuale delle cose, è un po' difficile da realizzarsi perché, come è noto, in merito alla *par condicio* non si registra la stessa unicità di valutazioni che si è avuta per la RAI. Ci rendiamo conto che sostenere la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

connessione rappresenta una sorta di *boomerang* all'infinito, perché in nome di questo principio — che ribadiamo e rispetto al quale saremo coerenti — si fanno nomine e si ampliano poteri che rafforzano un centro, che forse non ha voti, ma posti sì! Sottoponiamo anche questa osservazione alla libera valutazione del libero Parlamento.

Tutto ciò premesso, signor Presidente, abbiamo preso oggi la parola per fare presente che nel corso di questa settimana parlamentare sarà opportuno discutere del problema rimasto in sospeso al Senato. I gruppi che si oppongono, dopo aver provocato l'ingorgo istituzionale, vogliono provocare un ingorgo parlamentare. Gli stessi gruppi che hanno imposto la discussione al Senato della mozione di sfiducia a Mancuso durante la sessione di bilancio, quando l'interesse generale avrebbe dovuto consigliare alle forze politiche che sostengono il Governo di discutere la mozione dopo i documenti finanziari, vogliono adesso impedire che si discuta nell'altro ramo del Parlamento. Mi sembra che piegare i regolamenti e le due Camere agli interessi di parte di un partito sbandato come il PDS non rappresenti un omaggio né alla verità, né alla democrazia diretta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, prendo atto del suo intervento. Rivolgendomi a lei, esperto parlamentare, dirò, come facevano i penalisti di una volta «Ricordo a me stesso» che l'articolo 24 del nostro regolamento (diverso da quello del Senato) stabilisce, al comma 3, che sulla comunicazione relativa al calendario sono consentiti interventi — come quello che lei ha effettuato — per svolgere osservazioni che potranno essere prese in considerazione ai fini della formazione del successivo calendario.

GIUSEPPE TATARELLA. Non ho sentito il «successivo»!

PRESIDENTE. Allora prendo atto di quanto da lei affermato.

MICHELE CACCAVALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE CACCAVALE. Presidente, devo prendere atto del fatto che ancora una volta le aspettative di questa Assemblea sono state disattese. Era stato chiesto da più deputati che il Governo venisse a riferire su quanto affermato dal ministro Mancuso al Senato. La Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso invece di attendere nuovi eventi, un'evoluzione dei fatti, prima che il Governo venga a riferire. Ebbene ciò significa non tener conto delle istanze provenienti da quest'aula ed estromettere il Parlamento dalla possibilità di svolgere un dibattito su di un fatto contingente: ancora una volta, un brutto capitolo della storia di questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera le osservazioni svolte.

Avverto che il calendario sarà stampato e distribuito.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1995, n. 409, recante disposizioni urgenti in materia di strutture e di spese del servizio sanitario nazionale» (3196).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 20 ottobre 1995, alle 9:

Interpellanze.

La seduta termina alle 18,25.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA
RELAZIONE DEL DEPUTATO GIORGIO
BERNINI, RELATORE PER LA X COM-
MISSIONE, SULLA PROPOSTA DI LEG-
GE N. 2231-B.

GIORGIO BERNINI, *Relatore per la X Commissione*. Il testo approvato dal Senato consta di soli tre articoli contro gli undici del testo approvato dalla Camera dei deputati. Ciò a causa dell'accorpamento degli articoli a seguito dell'approvazione dei due maxi-emendamenti sui quali il Governo ha posto la questione di fiducia. In particolare mentre l'articolo 1 (Finalità) del testo approvato al Senato corrisponde (salva la modifica introdotta al comma 2) all'articolo 1 del testo approvato dalla Camera, l'articolo 2 (Istituzione delle Autorità per i servizi di pubblica utilità), composto da 41 commi, corrisponde agli articoli 2 - 9 del testo licenziato dalla Camera, ovvero a tutto il capo I (disposizioni comuni alle Autorità), tranne l'articolo 1 approvato separatamente. L'articolo 3 (Disposizioni relative all'autorità per l'energia elettrica e il gas e altre disposizioni concernenti il settore elettrico) corrisponde agli articoli 10 e 12 che costituivano il capo II della proposta di legge. L'articolo 11 è stato invece soppresso.

Di seguito si illustrano le modifiche apportate al testo del provvedimento nel corso dell'esame in terza lettura presso il Senato, oggetto dell'esame in quarta lettura presso la Camera.

Per quanto riguarda le definizioni dei criteri di privatizzazione e delle modalità di dismissione delle banche, l'articolo 1, comma 2, attribuisce al Governo la potestà di definire i criteri di privatizzazione del soggetto che svolga servizi di pubblica utilità. La disposizione precisa che i criteri definiti dal Governo dovranno essere trasmessi al Parlamento ai fini dell'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti.

Nel testo modificato, tra i servizi di pubblica utilità viene «compreso ai soli fini del presente comma l'esercizio del credito», non contemplato in precedenza. Pertanto la privatizzazione delle società bancarie dovrà avvenire previa determinazione dei criteri e

delle modalità di attuazione da parte del Governo, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari. La disposizione sembrerebbe applicarsi a tutte le banche pubbliche indipendentemente dal soggetto che detenga il controllo. Quindi sia a quelle controllate direttamente o indirettamente dallo Stato, sia a quelle controllate dalle fondazioni bancarie.

Nella disciplina vigente sulle privatizzazioni le banche non sono comprese tra i servizi di pubblica utilità. In particolare il decreto legge n. 332 del 1994 (convertito con modificazioni dalla legge n. 474 del 1994), che disciplina le procedure di privatizzazione, disciplina l'articolo 2, cioè l'introduzione della cosiddetta *golden share* per le società che operano nel settore della difesa, delle telecomunicazioni, dei trasporti, delle fonti di energia e degli altri pubblici servizi. L'articolo 1-bis, introdotto durante l'esame parlamentare, prevede la costituzione di autorità indipendenti di regolazione delle tariffe e della qualità dei servizi come condizione per la dismissione delle società di cui al successivo articolo 2. Le banche sono invece comprese nella previsione di cui all'articolo 3, relativo all'introduzione di tetti di possesso azionario massimo, accanto alle società di cui al precedente articolo 2.

La disciplina sulla privatizzazione delle banche pubbliche presenta alcune particolarità rispetto a quella dettata in via generale per la privatizzazione delle imprese pubbliche. In particolare mentre le società bancarie controllate direttamente o indirettamente dal ministro del tesoro rientrano nella disciplina generale dettata dal decreto-legge n. 333 del 1992, la privatizzazione delle società bancarie derivanti dai processi di trasformazione e ristrutturazione compiuti in attuazione delle previsioni di cui alla legge n. 218 del 1990 (legge Amato) mediante ricorso allo strumento del conferimento in società dell'azienda bancaria (con conseguente scissione fra ente conferente e società conferitaria) è specificamente disciplinata. La disciplina è stata da ultimo profondamente modificata dal decreto-legge n. 332 del 1994, convertito dalla legge n. 474 del 1994, che ha abrogato (articolo 1, comma 7-bis) alcune disposizioni contenute nel

decreto legislativo n. 356 del 1990, adottato in forza della delega contenuta nella legge n. 218 del 1990, ed ha demandato (comma 7) al ministro del tesoro la determinazione dei criteri e delle procedure per la cessione delle partecipazioni degli enti conferenti.

In attuazione della predetta norma, è stata emanata la direttiva del ministro del tesoro del 18 novembre 1994 (cosiddetta «Direttiva Dini») recante criteri e procedure per le dismissioni delle partecipazioni e la diversificazione del rischio degli investimenti degli enti conferenti. La direttiva, pur rimettendo agli enti la determinazione di modalità e tempi della cessione delle partecipazioni, prescrive che entro cinque anni dall'emanazione della medesima direttiva gli enti conferenti (tali enti sono le fondazioni che detengono le partecipazioni azionarie della società conferitaria, vale a dire della banca) devono procedere alla diversificazione del proprio attivo in modo che sia rispettata almeno una delle due condizioni previste dall'articolo 2: le spese sostenute per il perseguimento degli scopi statuari devono essere coperte in misura superiore al 50 per cento con proventi diversi da quelli derivanti dalla partecipazione nella società conferitaria; non più del 50 per cento del patrimonio dell'ente deve essere investito in azioni della società conferitaria.

Al fine di incentivare la concreta effettuazione dei processi di diversificazione e cessione delle partecipazioni, il comma 3, dell'articolo 2 della Direttiva Dini stabilisce che il trasferimento da parte degli enti conferenti delle azioni detenute nella società conferitaria non costituisce realizzo di plusvalenze e quindi è fiscalmente neutro a condizione che consenta di rispettare i requisiti minimi di diversificazione fissati dalla stessa direttiva.

La direttiva interviene anche sui rapporti fra gli enti conferenti e le società conferitarie disponendo che gli enti medesimi debbano restare estranei alla gestione delle società, potendo chiedere a queste ultime resoconti periodici sull'andamento generale, programmi triennali, informative sulle principali politiche gestionali nonché sugli argomenti da decidere in assemblea.

Si ricorda infine che ad integrazione della direttiva, che è stata successivamente modi-

ficata con le direttive 20 febbraio e 28 giugno 1995, le quali hanno prorogato al 30 giugno e quindi al 31 dicembre 1995 il termine di adozione del regolamento e quello di presentazione delle modifiche statutarie da parte dell'ente conferente, il ministro del tesoro ha emesso la circolare 28 giugno 1995 riguardante indicazioni applicative della direttiva in tema di dismissioni. In particolare la circolare detta ulteriori istruzioni relativamente alle procedure da seguire nell'ambito del processo di diversificazione dell'attivo con la cessione delle azioni. Tali procedure prevedono, tra l'altro, che la deliberazione del consiglio di amministrazione sulla cessione delle azioni in misura maggiore o uguale all'uno per cento del capitale della società conferitaria contenga la determinazione del prezzo massimo e del prezzo minimo di cessione; inoltre le cessioni da realizzarsi con modalità diversa dall'offerta pubblica di vendita devono essere autorizzate dal ministro del tesoro. Quanto al raggiungimento dell'obiettivo in base al quale la diversificazione deve essere tale che non più del 50 per cento del patrimonio dell'ente sia investito in azioni della società conferitaria, la circolare prevede la possibilità che esso sia raggiunto in tre differenti modi: cessione in un'unica soluzione; cessione della partecipazione in lotti, a condizioni e a scadenze prefissate; pluralità di cessioni coordinate in un programma unitario composto da singole decisioni strumentali al raggiungimento dell'obiettivo.

L'articolo 2 al comma 8, corrispondente al comma 4 dell'articolo 3 del testo approvato dalla Camera e relativo alla «Organizzazione delle Autorità», disciplina il periodo di durata in carica dei componenti di ciascuna Autorità. La versione approvata dalla Camera fissava in cinque anni la durata della carica. Il testo approvato dal Senato riporta tale periodo a sette anni, ripristinando la previsione originariamente contenuta nel testo licenziato dal Senato in prima lettura.

Analogamente è stato modificato il comma 9 dell'articolo 2, relativo alla durata del periodo che, a partire dalla cessazione dell'incarico, deve intercorrere prima che i componenti delle Autorità possano intrattenere rapporti di collaborazione, diretti o

indiretti, con le imprese operanti nel settore di competenza. Tale periodo, fissato precedentemente in due anni, è stato innalzato a quattro anni. Anche in questo caso è stato ripristinato il testo originariamente approvato dal Senato in prima lettura.

Il comma 13 dell'articolo 2, corrispondente al comma 2 dell'articolo 4 (Funzioni delle Autorità) del testo Camera, disciplina le ipotesi di adozione di atti da parte del Consiglio dei ministri in difformità dal parere dell'autorità. Il comma 12 (già articolo 4, comma 1), rimasto invariato nel testo approvato dal Senato, nel definire le funzioni dell'Autorità, prevede che ciascuna Autorità per il perseguimento delle finalità previste dal provvedimento in esame abbia anche poteri di proposta ai ministri competenti relativamente a: schemi per rinnovo ed eventuali variazioni degli atti di concessione o autorizzazione delle convenzioni e dei contratti di programma (lettera b); modifica delle clausole delle concessioni e delle convenzioni, comprese quelle relative all'esercizio in esclusiva delle autorizzazioni, dei contratti di programma in essere e delle condizioni di svolgimento dei servizi, in base all'andamento del mercato o alle ragionevoli esigenze degli utenti (lettera d); sospensione o decadenza della concessione nei casi in cui tali provvedimenti siano consentiti dall'ordinamento (lettera o).

Il comma 13 stabilisce che il ministro competente, qualora respinga le suindicate proposte, debba chiedere una nuova proposta all'Autorità indicando principi e criteri, previsti dalla legge, a cui dovrà attenersi. Qualora respinga anche la seconda proposta, il ministro propone al Presidente del Consiglio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, di decidere in difformità «esclusivamente per gravi e rilevanti motivi di utilità generale». Il testo adottato dalla Camera dei deputati prevedeva invece che la decisione in difformità potesse essere comunque adottata, salvo l'obbligo di motivare le ragioni. La nuova versione del comma 13 è sostanzialmente uguale a quella contenuta nel testo del comma 2 dell'articolo 4 approvato dal Senato in prima lettura.

Vengo ora al regolamento per le audizioni periodiche delle associazioni degli utenti ambientalisti e sindacali.

Il comma 23, corrispondente al comma 4 dell'articolo 6 del testo Camera, prevede che l'Autorità tenga audizioni periodiche delle associazioni che raggruppano gli utenti, quelle ambientaliste e sindacali (dei lavoratori e delle imprese), nonché rilevazioni relative all'efficacia dei servizi. Per lo svolgimento delle audizioni la disposizione fa rinvio ad un regolamento della stessa Autorità. Il regolamento, secondo le modifiche introdotte dal comma in esame, dovrà essere adottato entro novanta giorni dall'avvenuta nomina. Tale termine non era previsto nel testo precedente.

Per quanto concerne il rinnovo dei contratti a tempo determinato dei dipendenti dell'Autorità, il comma 30, corrispondente al comma 11 dell'articolo 6, reca disposizioni concernenti l'assunzione da parte dell'Autorità («fino al completamento della pianta organica» veniva precisato nel testo Camera, mentre tale limitazione è stata soppressa nella versione approvata dal Senato) di dipendenti in numero non superiore alle quaranta unità e con contratto a tempo determinato avente una durata non superiore ai due anni. L'assunzione a tempo determinato, della stessa durata, è prevista anche per esperti e collaboratori esterni, in numero non superiore a dieci. I contratti a tempo determinato degli esperti possono essere rinnovati per non più di due volte, mentre nella versione precedente del provvedimento si prevedeva il rinnovo per non più di una volta.

Il comma 38, corrispondente all'articolo 9 del testo approvato la Camera, determina l'onere per l'istituzione e il funzionamento delle Autorità in 3 miliardi per il 1995 e 20 miliardi per ciascuna Autorità a decorrere dal 1996. Nel testo originario la quantificazione dell'onere non era specificamente riferita a ciascuna autorità.

Il comma 39, di nuova introduzione, dispone che il ministro delle finanze è autorizzato ad adeguare il contributo a carico dei soggetti esercenti il servizio in relazione agli oneri derivanti dalle effettive spese di funzionamento di ciascuna Autorità. Il precedente comma 38 prevede che a decorrere dal 1996 all'onere derivante dall'istituzione delle Autorità si provvede mediante contri-

buto dei soggetti esercenti il servizio. La misura del contributo non potrà superare l'1 per mille dei ricavi dell'ultimo esercizio. Il contributo deve essere versato entro il 31 luglio di ogni anno con modalità da determinarsi con decreto del ministro delle finanze, emanato di concerto con il ministro del tesoro, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge.

Per quanto riguarda la determinazione delle tariffe per l'energia elettrica, l'articolo 3 (Disposizioni relative all'Autorità per l'energia elettrica e il gas e altre disposizioni concernenti il settore elettrico) al comma 2, stabilisce che nelle tariffe relative alla fornitura elettrica siano ricomprese le voci (questo termine sostituisce nell'articolo in esame il precedente «sovrapprezzi») derivanti dai costi relativi all'utilizzo dei combustibili fossili e all'acquisto di energia, e dagli oneri connessi all'incentivazione delle energie rinnovabili e assimilate. Ai sensi dello stesso comma l'Autorità accerta, inoltre, la sussistenza dei presupposti delle voci che derivano dalla reintegrazione degli oneri connessi alla sospensione dei lavori per la realizzazione di centrali nucleari, e alla loro chiusura, nonché dalla copertura finanziaria delle minori entrate connesse alle disposizioni fiscali introdotte in attuazione del Piano energetico nazionale dalla legge n. 9 del 1991 (Titolo IV, articoli 25-32), secondo quanto previsto dall'articolo 33 della medesima legge (nel testo Camera si indicava anche l'articolo 22). L'articolo in questione dispone, infatti, che alle minori entrate derivanti dall'applicazione della legge n. 9 del 1991 si provvede utilizzando una quota di pari importo del gettito del sovrapprezzo di cui alla deliberazione del CIP 21 dicembre 1988 e che gli oneri derivanti dalla sospensione dei lavori per la costruzione delle centrali nucleari siano rimborsati all'ENEL e alle imprese appaltatrici dei lavori di costruzione secondo le modalità fissate dalla deliberazione CIPE del 21 dicembre 1988 e dalla deliberazione CIP del 24 maggio 1989. Le suddette voci vengono specificate nelle tariffe. A tale riguardo il corrispondente comma 2 dell'articolo 10 del testo Camera stabiliva che «finché ne sussistano i presupposti, i sovrapprezzi (...) vengono tenuti separati nella

tariffa». Il comma stabilisce, infine che sia l'Autorità a verificare che i criteri adottati per la determinazione dei rimborsi degli oneri di cui sopra siano congrui, aggiungendo anche per l'esercizio delle competenze di cui al comma 7 del presente articolo. Quest'ultimo si riferisce in particolare all'abrogazione da parte dell'Autorità dei provvedimenti già adottati dal Comitato interministeriale prezzi e dal ministro per l'industria, in materia di energia elettrica e di gas.

In relazione al potere di direttiva dell'Autorità, il comma 3, dell'articolo 3 prevede che l'Autorità emani direttive finalizzate all'individuazione delle diverse componenti le tariffe, dei tributi e altri oneri nell'esercizio delle sue funzioni e dei poteri previsti dai commi 12, lettera e), 20 e 22 dell'articolo 2. Il testo approvato dalla Camera faceva riferimento unicamente alle funzioni e non anche ai poteri.

Il comma 4 dell'articolo 3 in materia di aggiornamento delle tariffe per la parte al netto delle voci di costo (ex sovrapprezzi), prevede che, a tale scopo, gli esercenti il servizio predispongano delle proposte da sottoporre, entro il 30 settembre di ogni anno, alla verifica da parte dell'Autorità nell'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 2, comma 12. Il riferimento espresso alla funzione dell'Autorità ex articolo 2 comma 12, è stato inserito durante l'esame della proposta al Senato.

Sempre in materia di aggiornamento delle tariffe il comma 5, dell'articolo 3, corrispondente alle ultime righe del comma 4 dell'articolo 10 del testo Camera, è stato modificato durante l'esame al Senato. In particolare il nuovo testo dispone che l'aggiornamento delle tariffe in relazione ai costi dei combustibili fossili e dell'energia elettrica acquistata avviene per effetto di meccanismi di calcolo automatici sulla base di criteri predefiniti dall'Autorità. Rispetto al testo precedente viene precisato che la predeterminazione dei criteri è di competenza dell'Autorità. In aggiunta il comma approvato dal Senato stabilisce che l'aggiornamento delle tariffe viene effettuato a cura dei soggetti esercenti il servizio ed è sottoposto a successiva verifica da parte dell'Autorità. Il provve-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

dimento Camera, a tale proposito, stabiliva più sinteticamente che l'aggiornamento tariffario dovesse «prevedere meccanismi automatici» «sulla base di criteri predefiniti» «a cura dei soggetti esercenti il servizio».

Nel testo approvato dal Senato è stato soppresso l'articolo 11 del provvedimento approvato dalla Camera dei deputati e relativo alle Concessioni di grande derivazione idroelettrica.

L'articolo in questione prevedeva il rinnovo, alla scadenza, a titolo oneroso e nel rispetto dei criteri per la comparazione di domande concorrenti di cui all'articolo 9 del testo unico sulle acque, approvato con regio-decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, delle concessioni di grande derivazione idroelettrica, di cui alla legge n. 259 del 1982, che regola i rapporti tra ENEL e imprese elettriche degli enti locali e quelle autoproduttrici, in favore delle imprese elettriche degli enti locali per una durata pari a quella della concessione di attività elettrica loro conferita ai sensi del comma 7 dell'articolo 10 del provvedimento approvato dalla Camera (ora articolo 3, comma 8); a favore dei titolari di concessione che effettuino i necessari lavori di potenziamento o di ristrutturazione, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 259 del 1982, fino ad un massimo di quaranta anni; a favore dei titolari che si assu-

mono l'obbligo di esercitare le derivazioni in modo da salvaguardare i livelli di producibilità o di potenza degli ultimi dieci anni, fino ad un massimo di venti anni.

Le medesime disposizioni erano estese anche ai casi di concessioni all'esercizio provvisorio delle derivazioni ed hanno effetto a partire dalla data di scadenza della concessione.

L'ultimo comma dell'articolo, infine, stabiliva che alle domande di rinnovo presentate dalle province autonome di Trento e di Bolzano fosse accordata una preferenza rispetto a tutte le altre, comprese le domande per le quali è già stata accordata un'autorizzazione provvisoria. Tale preferenza veniva accordata, a parità di condizioni, tenendo conto delle esigenze di compatibilità ambientale e paesaggistica, ai fini dell'esercizio delle attività elettriche che ne conseguono.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,10.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 16324 A PAG. 16340) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	pdl 2231-B - questione pregiudiziale	Mancanza numero legale				
2	Nom.	pdl 2231-B - questione pregiudiziale	38	19	261	141	Resp.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
ACIERNO ALBERTO		
ACQUARONE LORENZO	P	
ADORNATO FERDINANDO	C	
AGNALETTI ANDREA	C	
AGOSTINI MAURO	P C	
AIMONE PRINA STEFANO	C	
ALBERTINI GIUSEPPE	C	
ALEMANNI GIOVANNI	A	
ALIPRANDI VITTORIO		
ALOI FORTUNATO		
ALOISIO FRANCESCO	C	
ALTEA ANGELO	C	
AMICI SESA	C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M M	
ANDREATTA BENIAMINO	C	
ANEDDA GIANFRANCO		
ANGELINI GIORDANO	P C	
ANGHINONI UBER	C	
ANGIUS GAVINO		
APREA VALENTINA	M M	
ARATA PAOLO	P C	
ARCHIUTTI GIACOMO	C	
ARDICA ROSARIO	P A	
ARLACCHI GIUSEPPE		
ARRIGHINI GIULIO		
ASQUINI ROBERTO	C	
AYALA GIUSEPPE		
AZZANO CANTARUTTI LUCA		
BACCINI MARIO		
BAIAMONTE GIACOMO	C	
BALDI GUIDO BALDO	P C	
BALLAMAN EDOUARD	C	
BALOCCHI MAURIZIO		
BAMPO PAOLO	C	
BANDOLI FULVIA	C	
BARBIERI GIUSEPPE	P	
BARESI EUGENIO		
BARGONE ANTONIO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
BARRA FRANCESCO MICHELE	A	
BARTOLICH ADRIA	C	
BARZANTI NEDO		
BASILE DOMENICO ANTONIO		
BASILE EMANUELE		
BASILE VINCENZO	P	
BASSANINI FRANCO		
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA		
BASSO LUCA	C	
BATTAFARANO GIOVANNI	C	
BATTAGGIA DIANA		
BECCHETTI PAOLO		
BEEBE TARANTELLI CAROLE	C	
BELLEI TRENTI ANGELA	P F	
BELLOMI SALVATORE	P C	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	P A	
BENETTO RAVETTO ALIDA		
BERGAMO ALESSANDRO	C	
BERLINGUER LUIGI		
BERLUSCONI SILVIO		
BERNARDELLI ROBERTO		
BERNINI GIORGIO	P C	
BERTINOTTI FAUSTO		
BERTOTTI ELISABETTA	F	
BERTUCCI MAURIZIO		
BIANCHI GIOVANNI		
BIANCHI VINCENZO	C	
BIELLI VALTER	M M	
BINDI ROSY		
BIONDI ALFREDO	P	
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	
BISTAFFA LUCIANO	C	
BIZZARRI VINCENZO	A	
BLANCO ANGELO	P A	
BOFFARDI GIULIANO	P	
BOGHETTA UGO	P F	
BOGI GIORGIO	C	
BOLOGNESI MARIDA	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
BONAFINI FLAVIO	C	
BONATO MAURO	C	
BONFIETTI DARIA	C	
BONGIORNO SEBASTIANO		
BONITO FRANCESCO	P C	
BONO NICOLA	P A	
BONOMI GIUSEPPE		
BONSANTI ALESSANDRA		
BORDON WILLER		
BORGHEZIO MARIO	P	
BORTOLOSO MARIO		
BOSELLI ENRICO		
BOSISIO ALBERTO	P C	
BOSSI UMBERTO		
BOVA DOMENICO		
BRACCI LIA	P A	
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA		
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	
BROGLIA GIAN PIERO		
BRUGGER SIEGFRIED	C	
BRUNALE GIOVANNI	P C	
BRUNETTI MARIO	P F	
BUONTEMPO TEODORO		
BURANI PROCACCINI MARIA		
BUTTIGLIONE ROCCO		
CABRINI EMANUELA	C	
CACCAVALE MICHELE	C	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	P C	
CALDERISI GIUSEPPE		
CALDEROLI ROBERTO	C	
CALLERI RICCARDO		
CALVANESE FRANCESCO	P C	
CALVI GABRIELE		
CALZOLAIO VALERIO	C	
CAMOIRANO MAURA	M M	
CAMPATELLI VASSILI	P C	
CANAVESE CRISTOFORO	M M	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
CANESI RICCARDO	C	
CAPITANEO FRANCESCO	P	
CARAZZI MARIA	P F	
CARDIELLO FRANCO	A	
CARLESIMO ONORIO	M M	
CARLI CARLO	P C	
CARRARA NUCCIO		
CARTELLI FIORELLISA	C	
CARUSO ENZO	P	
CARUSO MARIO	P A	
CASCIO FRANCESCO		
CASELLI FLAVIO	M M	
CASINI PIER FERDINANDO		
CASTELLANETA SERGIO	F	
CASTELLANI GIOVANNI		
CASTELLAZZI ELISABETTA	C	
CASTELLI ROBERTO	C	
CAVALIERE ENRICO	C	
CAVALLINI LUISSELLA	C	
CAVANNA SCIREA MARIELLA		
CAVERI LUCIANO	P C	
CECCHI UMBERTO		
CECCONI UGO		
CEFARATTI CESARE	A	
CENNAMO ALDO	C	
CERESA ROBERTO	C	
CERULLO PIETRO	C	
CESETTI FABRIZIO	C	
CHERIO ANTONIO	C	
CHIAROMONTE FRANCA	P C	
CHIAVACCI FRANCESCA	C	
CHIESA SERGIO	P C	
CICU SALVATORE	P	
CIOCCHETTI LUCIANO		
CIPRIANI ROBERTO		
CIRUZZI VINCENZO		
COCCI ITALO	P F	
COLA SERGIO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
COLLAVINI MANLIO	P	C
COLLI OMBRETTA	M	M
COLOMBINI EDRO	P	C
COLOSIMO ELIO	A	
COLUCCI GAETANO		
COMINO DOMENICO		
COMMISSO RITA	C	
CONTE GIANFRANCO		
CONTI CARLO	P	C
CONTI GIULIO		
CORDONI ELENA EMMA		
CORLEONE FRANCO	C	
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	C	
COSSUTTA ARMANDO		
COSTA RAFFAELE		
COVA ALBERTO		
CRIMI ROCCO	C	
CRUCIANELLI FAMIANO		
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO		
D'AIMMO FLORINDO	C	
D'ALEMA MASSIMO		
D'ALIA SALVATORE	C	
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	C	
DALLARA GIUSEPPE	P	C
DANIELI FRANCO	C	
DE ANGELIS GIACOMO		
DE BENETTI LINO	P	C
DE BIASE GAIOTTI PAOLA		
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	C	
DE JULIO SERGIO	C	
DEL GAUDIO MICHELE		
DELLA ROSA MODESTO MARIO		
DELLA VALLE RAFFAELE	C	
DELL'UTRI SALVATORE	P	
DEL NOCE FABRIZIO		
DEL PRETE ANTONIO		
DEL TURCO OTTAVIANO		
DE MURTAS GIOVANNI	P	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
DE ROSA GABRIELE	M	M
DE SIMONE ALBERTA	P	C
DEVECCHI PAOLO		C
DEVETAG FLAVIO	P	C
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	P	C
DIANA LORENZO		C
DI CAPUA FABIO		C
DI FONZO GIOVANNI	P	C
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	P	C
DILIBERTO OLIVIERO		
DI LUCA ALBERTO	M	M
DI MUCCIO PIETRO		
DI ROSA ROBERTO		C
DI STASI GIOVANNI		C
DOMENICI LEONARDO		C
D'ONOFRIO FRANCESCO		
DORIGO MARTINO		
DOSI FABIO		C
DOTTI VITTORIO		
DOZZO GIANPAOLO		C
DUCA EUGENIO		C
ELIA LEOPOLDO		C
EMILIANI VITTORIO		C
EPIFANI VINCENZO	P	A
EVANGELISTI FABIO	P	C
FALVO BENITO	P	A
FASSINO PIERO FRANCO		
FAVERIO SIMONETTA MARIA		
FERRANTE GIOVANNI		C
FERRARA MARIO	P	C
FILIPPI ROMANO		
FINI GIANFRANCO		
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	P	C
FIORI PUBLIO		
FLEGO ENZO	P	C
FLORESTA ILARIO	P	C
FOGLIATO SEBASTIANO	P	
FONNESU ANTONELLO	P	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
FONTAN ROLANDO	C	
FORESTIERE PUCCIO		
FORMENTI FRANCESCO		
FRAGALA' VINCENZO		
FRAGASSI RICCARDO	C	
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	C	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C	
FUMAGALLI VITO		
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA		
FUSCAGNI STEFANIA	C	
GAGGIOLI STEFANO	P A	
GALDELLI PRIMO	P F	
GALLETTI PAOLO	C	
GALLI GIACOMO		
GALLIANI LUCIANO	C	
GAMBALE GIUSEPPE	P C	
GARAVINI ANDREA SERGIO	C	
GARRA GIACOMO	P C	
GASPARRI MAURIZIO	A	
GATTO MARIO	P C	
GERARDINI FRANCO	P C	
GERBAUDO GIOVENALE	P C	
GHIROLDI FRANCESCO	C	
GIACCO LUIGI	P C	
GIACOVAZZO GIUSEPPE		
GIANNOTTI VASCO	C	
GIARDIELLO MICHELE	P C	
GIBELLI ANDREA	C	
GILBERTI LUDOVICO MARIA	C	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO		
GISSI ANDREA		
GIUGNI GINO		
GIULIETTI GIUSEPPE	C	
GNUTTI VITO	P	
GODINO GIULIANO	P C	
GORI SILVANO	P	
GRAMAZIO DOMENICO		
GRASSI ENNIO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
GRASSO TANO		
GRATICOLA CLAUDIO	P C	
GRECO GIUSEPPE	C	
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	
GRIMALDI TULLIO	F	
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	P C	
GRUGNETTI ROBERTO	C	
GUBERT RENZO	M M	
GUBETTI FURIO	M M	
GUERRA MAURO	C	
GUERZONI LUCIANO	C	
GUIDI ANTONIO	M M	
GUIDI GALILEO	P C	
HULLWECK ENRICO	P	
INCORVAIA CARMELO		
INDELLI ENRICO	F	
INNOCENTI RENZO	C	
INNOCENZI GIANCARLO		
IOTTI LEONILDE	C	
JANNELLI EUGENIO		
JANNONE GIORGIO	C	
JERVOLINO RUSSO ROSA	C	
LA CERRA PASQUALE	P C	
LA GRUA SAVERIO	A	
LANDOLFI MARIO	A	
LANTELLA LELIO	P C	
LA RUSSA IGNAZIO		
LA SAPONARA FRANCESCO	P	
LATRONICO FEDE	M M	
LAUBER DANIELA		
LAVAGNINI ROBERTO	P C	
LA VOLPE ALBERTO		
LAZZARINI GIUSEPPE		
LAZZATI MARCELLO		
LEMO ALBERTO PAOLO	M M	
LENTI MARIA	F	
LEONARDELLI LUCIO	C	
LEONI GIUSEPPE	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
LEONI ORSENIGO LUCA		
LIA ANTONIO	P	
LI CALZI MARIANNA		
LIOTTA SILVIO		
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	A	
LODOLO D'ORIA VITTORIO	P C	
LO JUCCO DOMENICO		
LOMBARDO GIUSEPPE	C	
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	C	
LO PORTO GUIDO		
LORENZETTI MARIA RITA	C	
LOVISONI RAULLE		
LUCA' DOMENICO	C	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	C	
LUMIA GIUSEPPE	C	
MAFAI MIRIAM		
MAGNABOSCO ANTONIO	C	
MAGRI ANTONIO	C	
MAGRONE NICOLA		
MAIOLO TIZIANA	M M	
MALAN LUCIO	P C	
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	C	
MALVEZZI VALERIO	M M	
MAMMOLA PAOLO	P C	
MANCA ANGELO RAFFAELE	C	
MANGANELLI FRANCESCO	C	
MANZINI PAOLA	C	
MANZONI VALENTINO	P	
MARANO ANTONIO	P C	
MARENCO FRANCESCO		
MARENGO LUCIO	A	
MARIANI PAOLA	C	
MARIANO ACHILLE ENOC	A	
MARIN MARILENA		
MARINI FRANCO	P	
MARINO GIOVANNI	P	
MARINO LUIGI	M M	
MARINO BUCCELLATO FRANCA	M M	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
MARONI ROBERTO		
MARTINAT UGO		
MARTINELLI PAOLA	M	M
MARTINELLI PIERGIORGIO	M	M
MARTINO ANTONIO		
MARTUSCIELLO ANTONIO	A	
MASELLI DOMENICO	C	
MASI DIEGO		
MASINI MARIO		
MASINI NADIA	P	
MASSIDA PIERGIORGIO		
MASTELLA MARIO CLEMENTE		
MASTRANGELI RICCARDO	C	
MASTRANGELO GIOVANNI	P	A
MASTROLUCA FRANCO	C	
MATACENA AMEDEO	F	
MATRANGA CRISTINA		
MATTARELLA SERGIO	C	
MATTEOLI ALTERO		
MATTINA VINCENZO	C	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO		
MAZZETTO MARIELLA	C	
MAZZOCCHI ANTONIO	A	
MAZZONE ANTONIO	M	M
MAZZUCA CARLA	M	M
MEALLI GIOVANNI		
MELANDRI GIOVANNA		
MELE FRANCESCO		
MELUZZI ALESSANDRO	C	
MENEGON MAURIZIO		
MENIA ROBERTO	A	
MEOCCI ALFREDO		
MEO ZILIO GIOVANNI		
MERLOTTI ANDREA		
MESSA VITTORIO		
MICCICHE' GIANFRANCO		
MICHELINI ALBERTO		
MICHIELON MAURO	P	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
MIGNONE VALERIO	P	C
MILIO PIETRO		
MIROGLIO FRANCESCO		
MIRCNE ANTONINO		
MITOLO PIETRO		
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA		
MOLGORA DANIELE	C	
MOLINARO PAOLO	C	
MONTANARI DANILO		
MONTECCHI ELENA	P	C
MONTICONE ALBERTO	C	
MORMONE ANTONIO		
MORONI ROSANNA		
MORSELLI STEFANO	P	
MURATORI LUIGI	C	
MUSSI FABIO	C	
MUSSOLINI ALESSANDRA		
MUSUMECI TOTI		
MUZIO ANGELO	M	M
NAN ENRICO	M	M
NANIA DOMENICO		
NAPOLI ANGELA	P	A
NAPOLITANO GIORGIO	C	
NAPPI GIANFRANCO	C	
NARDINI MARIA CELESTE	F	
NARDONE CARMINE	C	
NAVARRA OTTAVIO	C	
NEGRI LUIGI	C	
NEGRI MAGDA	P	C
NERI SEBASTIANO	M	M
NESPOLI VINCENZO	A	
NICCOLINI GUALBERTO	P	
NOCERA LUIGI	C	
NOVELLI DIEGO	P	
NOVI EMIDDIO	M	M
NUVOLI GIAMPAOLO	C	
OBERTI PAOLO		
OCCHETTO ACHILLE		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
ODORIZZI PAOLO		
OLIVERIO GERARDO MARIO	P	C
OLIVIERI GAETANO		
OLIVO ROSARIO		
ONGARO GIOVANNI		C
ONNIS FRANCESCO		
OSTINELLI GABRIELE	P	C
OZZA EUGENIO		
PACE DONATO ANTONIO		C
PACE GIOVANNI	P	
PAGANO SANTINO		
PAGGINI ROBERTO		
PAISSAN MAURO		C
PALEARI PIERANGELO		
PALUMBO GIUSEPPE	M	M
PAMPO FEDELE		A
PAOLONE BENITO		
PAOLONI CORRADO		
PARENTI NICOLA		A
PARENTI TIZIANA		
PARISI FRANCESCO		C
PARLATO ANTONIO		
PASETTO NICOLA		
PASINATO ANTONIO		C
PATARINO CARMINE	P	
PECORARO SCANIO ALFONSO		
PENNACCHI LAURA MARIA		C
PEPE MARIO	P	C
PERABONI CORRADO ARTURO	P	C
PERALE RICCARDO	P	C
PERCIVALLE CLAUDIO		
PERETTI ETTORE		
PERICU GIUSEPPE		C
PERINEI FABIO		C
PERTICARO SANTE	P	C
PETRELLI GIUSEPPE	P	
PETRINI PIERLUIGI		C
PEZZELLA ANTONIO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
PEZZOLI MARIO	P	
PEZZONI MARCO	P C	
PIACENTINO CESARE		
PILO GIOVANNI		
PINTO MARIA GABRIELLA	P	
PINZA ROBERTO	P	
PISANU BEPPE		
PISTONE GABRIELLA	F	
PITZALIS MARIO	P	
PIVA ANTONIO	P C	
PIZZICARA ROBERTA	P C	
PODESTA' STEFANO	P	
POLENTA PAOLO	P C	
POLI BORTONE ADRIANA		
POLLI MAURO	C	
PORCARI LUIGI		
PORCU CARMELO	P A	
PORTA MAURIZIO	C	
POZZA TASCA ELISA	C	
PRESTIGIACOMO STEFANIA		
PROCACCI ANNAMARIA	C	
PROVERA FIORELLO	C	
PULCINI SERAFINO	P C	
RAFFAELLI PAOLO	C	
RALLO MICHELE	A	
RANIERI UMBERTO	C	
RASTRELLI GIANFRANCO	P C	
RAVETTA ENZO		
REALE ITALO	C	
REBECCHI ALDO	C	
RICCIO EUGENIO	A	
RINALDI ALFONSINA	C	
RIVELLI NICOLA		
RIVERA GIOVANNI	P C	
RIZZA ANTONIETTA		
RIZZO ANTONIO	P A	
RIZZO MARCO		
ROCCHETTA FRANCO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
RODEGHIERO FLAVIO	C	
ROMANELLO MARCO		
ROMANI PAOLO	C	
RONCHI ROBERTO		
ROSCIA DANIELE		
ROSITANI GUGLIELMO		
ROSSETTO GIUSEPPE	P C	
ROSSI LUIGI		
ROSSI ORESTE		
ROSSO ROBERTO	P C	
ROTONDI GIANFRANCO	C	
ROTUNDO ANTONIO	P	
RUBINO ALESSANDRO	P C	
RUFFINO ELVIO	C	
SACERDOTI FABRIZIO		
SAIA ANTONIO		
SALES ISAIA	C	
SALINO PIER CORRADO		
SALVO TOMASA	P	
SANDRONE RICCARDO	C	
SANZA ANGELO MARIA	C	
SAONARA GIOVANNI		
SARACENI LUIGI		
SARTORI MARCO FABIO	C	
SAVARESE ENZO	P	
SBARBATI LUCIANA	C	
SCALIA MASSIMO		
SCALISI GIUSEPPE	P A	
SCANU GIAN PIERO	P	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO		
SCERMINO FELICE	C	
SCHETTINO FERDINANDO	P C	
SCIACCA ROBERTO	C	
SCOCA MARETTA		
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	M M	
SCOZZARI GIUSEPPE		
SEGNi MARIOTTO	C	
SELVA GUSTAVO	M M	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
SERAFINI ANNA MARIA		
SERVODIO GIUSEPPINA		
SETTIMI GINO	C	
SGARBI VITTORIO		
SICILIANI GIUSEPPE		
SIDOTI LUIGI	P	
SIGNORINI STEFANO		
SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA	C	
SIGONA ATTILIO	M M	
SIMEONE ALBERTO	A	
SIMONELLI VINCENZO	M M	
SITRA GIANCARLO	C	
SODA ANTONIO	C	
SOLAROLI BRUNO	P C	
SOLDANI MARIO	C	
SORIERO GIUSEPPE	C	
SORO ANTONELLO	P C	
SOSPISI NINO		
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	P	
SPARACINO SALVATORE	C	
SPINI VALDO	C	
STAJANO ERNESTO		
STAMPA CARLA	P C	
STANISCI ROSA	P C	
STICOTTI CARLO	C	
STORACE FRANCESCO	P A	
STORNELLO MICHELE	P	
STRIK LIEVERS LORENZO	C	
STROILI FRANCESCO		
SUPERCHI ALVARO	P C	
TADDEI PAOLO EMILIO		
TAGINI PAOLO	P C	
TANZARELLA SERGIO		
TANZILLI FLAVIO	C	
TARADASH MARCO		
TARDITI VITTORIO	M M	
TASCONE TEODORO STEFANO		
TATARELLA GIUSEPPE		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
TATTARINI FLAVIO	C	
TAURINO GIUSEPPE	C	
TESO ADRIANO		
TOFANI ORESTE	A	
TOIA PATRIZIA	M M	
TONIZZO VANNI	C	
TORRE VINCENZO	C	
TORTOLI ROBERTO		
TRANTINO VINCENZO		
TRAPANI NICOLA		
TRAVAGLIA SERGIO	C	
TREMAGLIA MIRKO	M M	
TREMONTI GIULIO		
TREVISANATO SANDRO		
TRINCA FLAVIO	C	
TRINGALI PAOLO		
TRIONE ALDO	P	
TURCI LANFRANCO	P C	
TURCO LIVIA		
TURRONI SAURO		
UCCHIELLI PALMIRO	P C	
UGOLINI DENIS		
URBANI GIULIANO		
URSO ADOLFO	A	
USIGLIO CARLO		
VALDUCCI MARIO		
VALENSISE RAFFAELE		
VALENTI FRANCA		
VALIANTE ANTONIO		
VALPIANA TIZIANA	F	
VANNONI MAURO	P C	
VASCON MARUCCI	P	
VELTRONI VALTER		
VENDOLA NICHI	F	
VENEZIA MARIO		
VIALE SONIA		
VIDO GIORGIO	P C	
VIETTI MICHELE		

